LE BELLE ARTI IN LEGA
CON
LA POESIA
PER
L' ACCADEMIA DEL DISEGNO

Celebrata in Campidoglio il dì 6. Maggio 1706.

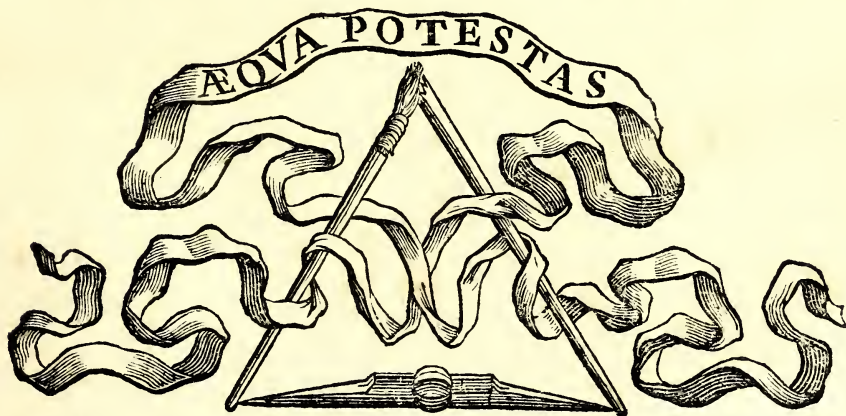
ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA
IL CAVALIER CARLO MARATTI
CELEBRE DIPINTORE.

e VICEPRINCIPE, eletto motu proprio da N. SIGNORE
IL CAVALIER FRANCESCO FONTANA
CELEBRE ARCHITETTO.

RELAZIONE

DI GIUSEPPE GHEZZI
PITTORE, E SEGRETARIO ACCADEMICO,
E FRA GL'ARCADI,
AFIDENO BADIO.

DEDICATA DAGLI ACCADEMICI
ALLA SANTITA' DI N. S.
CLEMENTE XI.
PONT. OTT. MASS.

ÆQVA POTESTAS

In ROMA, Per Gaetano Zenobj Stamparore, e Intagliatore della Santità di Nostro Signore, avanti al Seminario Romano.

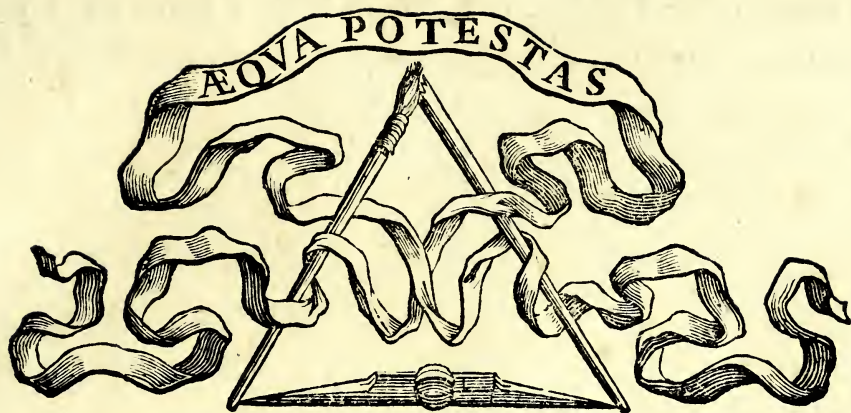
BEATISSIMO PADRE.

ECcomi di nuovo, con l'offerta della presente Accademia, à rimostrar alla SANTITA' VOSTRA quel publico ossequio, che sta perpetuamente annesso alle tante obligazioni dovutele dall'Accademia del Disegno. Confesso, che un gran timore ha tentato fin'ora d'impedir questa mia continuata incumbenza, mentre, volgendo i pensieri sopra le tante beneficenze della SANTITA' VOSTRA, sono stato talmente sorpreso dalla maraviglia, che perdendosi i concetti nella grandezza della materia, tanto più m'innalzava con l'Idea, tanto meno potea ritrovar parole, che non fussero di gran lunga inferiori al soggetto, che m'era proposto di

rappresentare. Ora, che questa debolezza non può riacquistar vigore se non dal benigno compatimento della SANTITA' VOSTRA; *eccomi genuflesso ad implorarlo, e nell'istesso tempo à porgerle umilmente, per parte di tutta la nostra reverentissima Assemblea, li più umili, & efficaci ringraziamenti, che possono provenire da una inesplicabile cognizione. Il Campidoglio, che è divenuto la Reggia delle nostre belle Arti, ed il Teatro, dove si è stabilita la Lega con la Poesia, ha fatto altresì vedere, quante siano state le lodi, e quanti gl'applausi dati al* GRANDE AUTORE, *e* PROTETTORE *di sì glorioso Istituto. Io che ne devo la Relazione, ho bensì potuto temprar la mia penna con l'ossequio del riverito divieto, mà non già quelle, che servono per registro, e per il volo alla Fama.* SANTO PADRE, *supplico umilmente la* SANTITA' VOSTRA, *che riconosciuto il nostro possibile, voglia degnarsi di ricevere in grado, tale quale è, questo picciolo, ma cordialissimo contrasegno della nostra venerazione, ed Io, fratanto, non cessarò d'inviare i miei Voti al Soglio della Providenza, acciò, nella sua gloriosissima Persona, si augumenti sempre più quella Costanza, che con tanta Virtù impiega nelle discordie del Mondo, per farsi Argine a sì gran Torrente. Con questi sensi umiliati, e diuoti, implorando patrocinio, e benedizioni, prostrato mi getto al bacio de' suoi Santissimi Piedi.*

DELLA SANTITA' VOSTRA

Umilissimo, Divotissimo, & Obligatissimo Suddito
Giuseppe Ghezzi Segretario dell'Accademia del Disegno.

ÆQVA POTESTAS

RELAZIONE.

GRande, non ha dubbio, fu ſempre la noſtra Roma, non tanto, perche coll' Armi ſteſe il volo delle Aquile vincitrici ſino agl' ultimi confini del Mondo, quanto, perche divenuta feconda Madre delle lettere, e delle buone Arti, riconobbe mai ſempre la ſua gloria migliore da tanti celebri illuſtri Huomini, che, ad onta della Grecia, le traſportarono, per una parte, nel ſeno la dottiſſima Atene, e per l'altra, ricolmandola de' loro parti ingegnoſi, ſtabilirono, ed inſieme eternarono in lei quella incomparabil'magnificenza,che, ne il barbaro ferro delle Nazioni ſtraniere, ne il Tempo diſtruggitore di tutte le humane coſe, poterono poi deprimer sì, che dall'immenſa ſtragge di ſue ruine, ella, qual Fenice immortale, dalle proprie ſue ceneri, a nuova, e più nobil vita glorioſamente non riſorgeſſe.

Ma ſe mai in altro tempo, certochè nel noſtro auventuratiſſimo ſecolo, puote a gran raggione vantarſi Roma del ſuo fauſto riſorgimento, mercè, che il noſtro

SANTIS-

Santissimo PADRE, e PASTORE, ſino da i primi fortunati momenti, che, per aperta diſpoſizione del Cielo, venne deſtinato al governo di Chieſa ſanta, rivolſe a queſta ſublime intrapreſa parte di ſue magnanime cure, e diſponendole al ſollievo, ed all' eccitamento delle più nobili facoltà, e delle Arti più profittevoli; col mezzo di queſte iſteſſe, non meno per accreſcimento della pietà, che per vantaggio de' ſuoi devotiſſimi Popoli, ha già renduto alla medeſima Roma il ſuo primiero ſplendore.

Scorrete, e mirate in corteſia, quanto di vago, e di maeſtoſo ora ſparſamente abbelliſce, e riempie queſta gran Metropoli dell' Univerſo, ed avvenendovi, o ne i più famoſi Macigni delle Rupi d'Egitto, ſcavati poco fa dalle viſcere della Terra fra le ruine, per erigerſi a nuovi ſtupori; o nelle Sacroſante Baſiliche d'altri ſuperbi fregi, e di copioſe Statue mirabilmente arricchite; o negl' antichi venerabili Monumenti reſtaurati; o ne i Santuarii accreſciuti, o nelle altre utiliſſime fabriche, che quaſi dapertutto ſi incontrano; dite; dite pure, che non potevaſi meglio reſtituir Roma a ſe ſteſſa, che col promovere quelle medeſime buone Arti, che ne i principii, e negl' avvanzamenti di Roma gettarono i fondamenti, ed innalzarono a gara la Mole portentoſa della grandezza Latina.

E ſe per non perdervi nell' infinito numero di tante maraviglie, in sì breve tempo operate, fermarete gli ſguardi nel Campidoglio: Quivi ancora troverete, non men' giuſta cagione di ravviſare l'accennato reſorgimento, poſciachè cangiata quella profana Reggia dell'Ambizione, in maeſtoſo Tempio della Virtù, ivi in vece del Ceſare vincitore, che baldanzoſo ben ſpeſſo, ſu la diſgra-

zia de i Re cattivi, e fra le vane pompe di affettati trionfi comparir ſolea; con migliore uſura di gloria, vi ſcorgerete il Genio Auguſto della CLEMENZA Regnante, che nel tempo iſteſſo, che è tutta inteſa a conciliare le diſcordie del Mondo, non manca di largamente ivi profondere le ſue beneficenze a prò delle buone Arti, e di ſtringer fra queſte una non men neceſſaria che indiſſolubil LEGA. Onde i ſeguaci delle medeſime, animati dall' incentivo potente degl' Onori, e de' Premj, ſudino nella carriera de' loro nobili ſtudj, acciò finalmente ſi rendan degni degl' annuali trionfi, che ivi ſi preparano, e che ſolo col certo eſperimento del valor di ciaſcuno, fra li più meritevoli ſi ripartiſcono.

Quindi ſe in più facondi Oratori ammirarete ivi richiamata ſu i Roſtri la ſcordata eloquenza de' Tullj, e de' Catoni; e nelle voci di più chiari Cigni della celebre Arcadia, aſcoltarete riſorta l'armonìa de' Maroni, e degl' Orazj, ſicchè da quella, e da queſta, con le maſſime del viver civile, s'apprenda la conneſſione, che paſſa fra le noſtre belle Arti, e la medeſima Poesìa, conchiudete pure, che tuttociò fu ſaggiamente operato dalla gran mente, che ci governa nel breve giro d'un Luſtro, e che tanto, e non meno ſi richiedeva, acciò Roma ſortiſſe il ſuo pieno ſperato reſorgimento.

Ma dove incauto io traſcorro, col pericolo di traſgredire quell' adorato divieto, che mi preſcrive il tacere, anche là dove ſi tratti della lode rifleſſa del noſtro ſantiſſimo Benefattore? Miglior conſiglio ſarà, che con la confeſſione delle infinite obligazioni, che per tanti riſpetti dalla noſtra Accademia profeſſar ſe gli devono; Io per ordine di queſta iſteſſa, e per raggione del mio

offizio

offizio di Segretario, passi a descrivere il modo, con cui fu condotta la solennità dell' Anno presente.

Già per il concorso del corrente Anno 1706. nell' aprirsi gli Studj annuali della nostra Accademia, con gl'ordini precisi della piena Congregazione, furono da me dati, ed esposti a notizia i Soggetti da eseguirsi da studiosi Professori della Pittura, e Scultura; e quegli dell' Architettura dal Signor Cavalier Francesco Fontana. Li concernenti dunque la Pittura, e Scultura, divisi, conforme al solito, in Classi, continuandosi la serie delle Romane Istorie, furono li seguenti.

Per la prima Classe della Pittura.

Si rappresentasse, quando le rapite Sabine, radunatesi insieme, corrono piangenti, e scarmigliate ad impedir l'incominciata crudel battaglia fra' Romani, e Sabini, i quali, per tradimento di Tarpèa, havevano havuto l'ingresso nella Rocca del Campidoglio. Le Sabine dunque, mischiandosi fra' Combattenti, & esagerando col pianto, e con le preghiere a i Consorti, e Consanguinei la strettezza irrevocabile della parentela, e la ricevuta Prole, ottennero la Pace.

Per la seconda Classe.

Havendo la traditrice Tarpèa dato l'ingresso a i Sabini nella Rocca del Campidoglio, fu ordinato si esprimesse la medesima Tarpèa su i limitari dell' aperto ingresso, gettata per terra dall' impeto de i furibondi Soldati, i quali in adempimento delle promesse maniglie, e braccialetti di Oro, gli gettano sopra al Corpo i loro pesanti scudi, dalli quali restò oppressa, e morta.

Per la terza Classe.

Si disegnasse in foglio reale per alto il Deposito della

ſan: mem: di Papa Urbano VIII. opera del Cavalier Bernino nel Vaticano.

Per la Prima Claſſe della Scultura.

In Baſſorilievo ſi rappreſentaſſe il Duello di Romolo, e Remo, ſeguito alla preſenza delle Truppe militari, per la deciſione di Chi di loro doveſſe eſſere il Reame della nuova Città di Roma, e ne reſtò vinto, e morto Remo.

Per la ſeconda Claſſe.

Si eſprimeſſe in baſſorilievo Ercole, che ammazza Cacco per havergli rubbati i Bovi.

Per la Terza Claſſe.

In una ſola ſuperficie della grandezza di un foglio di carta reale, ſi copiaſſero in mezzo rilievo le due Statue ſculpite dal Cavalier Algardi ſul Depoſito di Papa Leone XI. in S. Pietro.

Per la Prima Claſſe dell' Architettura, Soggetti dati dal Signor Cavalier Franceſco Fontana.

Eſſendo neceſſaria in una Piazza ò Foro di una Città Metropoli la coſtruzione di tre publici Edifizj, che oltre l'uſo deſtinato di eſſi, coſtituiſcono inſieme un decoroſo ornato alla qualità della medeſima, perciò fù ordinato ſi delineaſſe Pianta, ſpaccato, e Proſpetto del ſudetto Foro, di quella grandezza, e ſpazio, che ſi conviene ad una proportionata magnificenza. Nel lato principale del quale, ſi collocaſſe una fabrica deſtinata all'uſo di un publico Oſpedale, grande per il commodo diſtinto di Uomini, e Donne, col Tempio nel mezzo, che formi la dovuta diviſione, e reſti commune al Miniſtero de' medeſimi, con l'adattamento de' Corpi neceſſarj, & habitazioni de i loro Miniſtri; e dalle parti

laterali si collocassero gl'altri due Corpi corrispondenti di fabrica: Uno de'quali havesse a servire per luogo delle publiche Dogane, e suoi Ministri, e l'altro per ripartiti Quartieri delle Guardie, e Milizie di detta Città.

Per la seconda Classe.

Si delineasse Pianta, Spaccato, e Prospetto della publica Fonte di detta Città, con il getto di tre bocche d'acqua distinte, e con l'ornato di Colonne, Statue, Iscrizioni, & Arma, che costituissero un decoroso ornato a detta Fonte.

Per la Terza Classe.

Si disegnasse Pianta, ed altezza della facciata del Noviziato de'RR. Padri Giesuiti a Monte Cavallo.

Mentre gl'ansiosi Concorrenti, con i rigori de' studj, s'affaticavano intorno agl'assegnati Soggetti, per riportarne la bramata vittoria, avvicinavasi parimente il tempo prefisso da celebrarne la solennità; e considerando intanto NOSTRO SIGNORE, che il riguardevole offizio di Principe della nostra Accademia, al presente così degnamente collocato nella persona del Signor Cavalier Carlo Maratti celebre Dipintore, obligava il medesimo a molte applicazioni, ed incommodi, quando la gravezza dell'età sua meritava più tosto sollievo, che accrescimento di fatiche; la SANTITA' SUA ordinò, che in avvenire detto Signor Cavalier Maratti, senza alcuna innovazione, e pregiudizio della sua Carica (giubilandolo da quelle fatighe, ed applicazioni alle quali, ò non volesse, ò non potesse assistere) continuasse bensì il posto riguardevole, e la Dignità del Principato sudetto, durante la sua vita naturale, con la medesima preeminenza, & onorifica distinzione, e stima, che sem-

pre,

pre, come tale, ha havutà, e doverà havere in avvenire; ma a soſtenere in di lui aſſenza le cure, ed il regimento di detta Academia, volle eleggere, ſiccome eleſſe, e di ſuo moto proprio deputò, col titolo di Vice-Principe, il Signor Cavalier Franceſco Fontana celebre Architetto, dandole tutte le medeſime prerogative, e facoltà oportune, con le quali poſſa eſercitar detta Carica, ſuo *motu proprio* conferitale, ed haver la piena autorità di riſolvere, e decidere tutte le qualità di materie, & intereſſi dovuti per il buon governo di detta Accademia; per il che non mancarono tutti i noſtri Accademici di adunarſi, e di ricevere con tutta la venerazione, e ſtima, gl'ordini di NOSTRO SIGNORE per la degna elezione di Vice-Principe in perſona di detto Sig. Cavaliere Franceſco Fontana, il quale, con ſegni d'umiliſſima obedienza, & oſſequio, alle neceſſarie applicazioni ſi diſpoſe: Onde intimatoſi ſpeditamente un ſpecial Congreſſo, nel quale intervennero, il Principe, Vice-Principe, Conſiglieri, Primo-Rettore, Offiziali, ed altri Accademici in ſufficiente numero, ſi decretarono le riſoluzioni neceſſarie; e finalmente, eſſendo il tutto nella ſua perfezione, fù dato principio all'ornato del Campidoglio, nel cui ammirabile Proſpetto, innalzoſſi l'Impreſa della noſtra Accademia, eſpreſſa in magnifica, e ſpazioſa Targa tutta abballita di Pittoreſchi capricci: Quindi nell'Ingreſſo del rinomato Palazzo, e negli luoghi altre volte indicati, che conducono ſino al gran ſpazio del belliſſimo Atrio ſuperiore, dove per nove ornatiſſime Porte, ſi da l'adito delle Reggie Sale: Per animare i Concorrenti all'acquiſto delle Virtù, ſi leggevano gl'iſteſſi Motti poſtivi negl'Anni prece-

cedenti, mutato però quello della Quinta situata nel mezzo, nel di cui frontispizio, ed in un ampla, e riccamente ornata superficie di forma ovale, vedevansi espresse quattro bellissime, e ben disposte Donzelle, amorosamente insieme aggruppate, riconoscendosi per i Simboli, che seco ciascheduna havea, esser la Poesia, che per la Lega stabilita con la Pittura, Scultura, & Architettura, reciprocamente con le altre Trè abbracciandosi, dinotava una vera, e strettissima Amicizia, comprovata dalla sentenza d'Orazio, scrittavi a lettere di Oro.

Ut Pictura Poesis... [a]

A cui di sotto mirabilmente corrispondeva il detto di T. Calfurnio.

Este pares, & ob hoc concordes vivite, nam vos,
Et decor, & cantus, & amor sociavit, & Ætas. [b]

Pervenendosi poi nella gran Sala destinata per Teatro dell'aspettata solennità, dove per magnificenza di ornato, l'Arte, il Capriccio, e la Ricchezza facean pompa solenne del loro valore, vi si mostrava in ogni parte la Maraviglia; onde giunto il tempo prefisso, la medesima molto più pomposa, e maggiore divenne, posciache, essendo state esposte alla publica vista in una delle accennate gran Sale, tutte le Opere delli Concorrenti, e nella contigua quelle degl'anni precedenti, immediatamente fù inteso sollevarsi il susurro degl'applausi, e delle lodi date al supremo PROMOTORE di sì profittevole, e non mai a bastanza lodato Istituto.

Ma fra tante ammirabili Opere da' Studiosi Professori delineate, e sculpite, singolarissimo fù il preggio, communemente attribuito all'Illustrissimo Signor Marchese Mariano Patrizj, che con usura di gratitudine, ricom-

a Ovid. de Arte Poetic.

b T. Cal. Eclog. 2.

compensando la nostra Accademia del Titolo di Accademico di Onore, giustamente attribuitogli, si degnò di onorarla di un degno parto del suo Ingegno, posciache, invaghitosi Egli del Soggetto dato alla Prima Classe della Pittura, per la Concorrenza del presente Anno, deliberò, non già di unirsi con i Concorrenti al Premio, ma separatamente bensì con i Concorrenti alla Gloria, e come guidato dall'Amor della Virtù, di voler cimentarsi in fare esperienza de' suoi studj; emulando così il magnanimo Genio degl' antichi Cavalieri Romani, fra' quali si annoverano [a] un Turpilio: Un Quinto Pedio Nipote di Augusto: Un Lucio Manilio: Un Aterio Labeone Pretore, e Proconsule: Li figli di Paolo Emilio, e finalmente il più eccellente di tutti, quel gran Fabio, li Posteri del quale furono denominati Pittori, dall'haver Egli egregiamente dipinto il Tempio della Salute: Onde in un'ampio foglio di Carta Papale, con tal spirito, e sapere la difficilissima assegnata Istoria, con tratti sì franchi, e spediti delineò, ed espresse, che da ogn'uno ne riportò degnamente una somma lode; poi ne fè cortesissimo dono alla nostra Accademia, la quale per tanta gentilezza, e virtù, restando non meno ammiratrice, che obligata: per rimostranza allora possibile, e dovuta, ordinò, che Dono sì obligante, e singolare, nel giorno solenne della Concorrenza, alla publica vista, in un distinto, e nobil luogo si esponesse; siccome fù subito prontamente eseguito, scrittovi nel confine del Margine le seguenti parole.

[a] Plin. lib. 35. cap. 4.

Soggetto della Prima Classe della Pittura, espresso dall'Illustrissimo Signor Marchese Mariano Patrizj Accademico di Onore, e regalato all' Accademia del

Così bel contrasegno di Nobiltà, e Virtù, divenuto memoria cospicua, e singolare a prò delle nostre belle Arti, e de' Nobili Professori del Disegno, si conserva al presente, e si custodisce fra le cose più rare, e degne di memoria, nel virtuoso Licèo della nostra Accademia; autenticandosi perciò sempre più l'antichissima Legge, e Decisione della famosa virtuosa Grecia, che a corroborare la Nobiltà, e stima dell'Arte del Disegno, ci viene riportata, dalla già a tutti divulgata testimonianza di Plinio, che nel Libro trigesimoquinto della sua Istoria naturale, al Capitolo undecimo, così lasciò scritto.

EFFECTVM EST VT IN TOTA GRECIA PICTVRA RECIPERETVR IN PRIMVM GRADVM LIBERALIVM: SEMPER QVIDEM HONOS EI FVIT, VT INGENVI EAM EXERCERENT, MOX VT HONESTI PERPETVO INTERDICTO, NE SERVITIA DOCERENTVR.

Cresceva intanto indicibilmente l'affluenza del Popolo, Prelatura, e Nobiltà, sì di Roma, come forastiera, che per la venuta degl'Eminentissimi, e Reverendissimi Porporati, in numero di dieceotto, cioè Acciajoli, Spada, Colloredo, Panciatici, Rubini, del Giudice, Cenci, Ferrari, Sacripante, Spinola, Paolucci, Sperelli, Gabrielli, Ottoboni, Pignatelli, Bichi, Altieri, e Barberini, altro non attendevano, che le virtuose Accademiche funzioni; ma non ne provò pena alcuna il Desiderio, perche fù subbito prevenuto da un'armonìa soavissima di Musicali Istrumenti, Sinfonìa del rinomato Signor Arcangelo Corelli; al terminar della

quale

quale comparve per l'Orazione l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Monsignor Cibo Presidente della Reverenda Camera Apostolica, e nostro dignissimo Accademico d'Onore, il quale, con eruditissimo, & eloquentissimo raggionamento, provò. *Che la Poesia non può ricevere l'intiera perfezzione, se non è erudita di Pittura, di Scultura, e di Architettura*, e ne riportò infinite le lodi.

All' Orazione succedettero immediatamente i Poetici componimenti de' scielti Letterati della celebre Arcadia, i quali, co' loro nobilissimi Componimenti, fecero risplendere, non solamente la Poesia, ma comprovarono ancora l'Argomento dell'Orazione,e LEGA indissolubile, colle nostre belle Arti contratta.

Cagione di sì gran cumulo di onori, e di glorie, fù solo il giusto merito de' Concorrenti, ivi comparsi a ricever quel Premio, che provenendo da SAGRA, e SUBLIME BENEFICENZA, tanto glorioso,e riguardevole riusciva; Onde i medesimi, con haver valorosamente resistito alle rigorose improvise prove loro assegnate, sino all'esser riconosciuti meritevoli del preparato Premio, furono finalmente chiamati a riceverlo, e da quegli Eminentissimi, e Reverendissimi Cardinali, che alla perseveranza, ed avvanzamento amorosamente li persuasero, furono con ricchi Medaglioni, secondo la condizione, e grado delle Classi, degnamente premiati. Si vedeva in quegli da una parte l'Effigie del nostro Santo Protettore S. LUCA, e dall'altra quella del nostro Santo Pontefice, e Benefattore CLEMENTE XI. dove nel Cerchio, per animar la Gioventù studiosa alla continuazione de' nobili Studj, era scritto quel sentenzioso Motto di Plinio.

Nu-

Nutriunt Præmiorum exempla Virtutes.

E quì bisogna cedere alla gran forza delle Virtù, poiche l'Approvazione, il Giubilo, e le Lodi insieme mischiate, crearono un sussurro, che potea dirsi col Mantovano.

O jucunda dies alacri dignissima plausu.

Concorse in oltre a questa conferma l'armonìa soavisima de' reassunti Musicali Istrumenti, che sù le seguenti parole espresse da Apollo in un nobile Componimento del Signor Massimo Scarabelli nostro Accademico di Onore, e dalla soavissima voce del Signor Francesco Besci, detto il Nipote di Paoluccio, col Magistero delle spiritose Note del Signor Quirino Colombani, accompagnarono un fine talmente gradito, che ben corrispose a tutta la sudetta vaghissima, e maestosa funzione.

APOLLO.

ARTI belle a Voi m'invia
Chi del Mondo è Padre, e Rè,
Sono Apollo, ma per Giove,
Muover lodi invan desìo,
Se in lodarlo il canto mio
Sciolto al Ciel tra Voi non è.

E che ragiono? Senza Voi non seppi
La mia gloria fregiar d'illustri prove?
Arcade Muse dove,
Dov' è quell'Arpa, onde Virtù solea
Alzarsi al Vero, e de l'eterna idèa,

In bel grido mandar l'Opre ſovrane,
Oltre le più lontane
Sponde, che bagna il Mar? Queſta mi date,
Se a rapirla non ſono
Sceſe tra Voi l'Intelligenze alate?

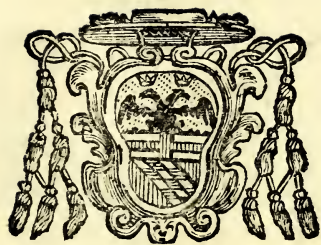
Bel desìo m'accende invano,
Di temprar queſt' Arpa eletta,
Or che Nume alto, e Sovrano,
Si la moſtra al Ciel diletta.

Ma per entro à quai raggi,
Ella m'abbaglia i lumi?
Ah che portata ad oſcurar d'Orfèo
La Cetra, che frà gl'Aſtri agl'Aſtri è freggio,
Già dal Trono Latino,
Qual Orſa a ſtanca Nave in ria procella,
Splender la veggio a le bell'Arti in STELLA.

Arpa eccelſa, che in STELLA riſplendi,
Tu muovi, ed accenni
Di queſt'ARTI la gloria, e il valor,
E qual preggio dal Canto mai voglio,
Se dal Soglio
Tu lampeggi in bell'Aſtro d'onor.

ARTI, che de l'Età l'Ira domate,
Or è, ch'a Voi mi volgo; alfin m'avveggio,
Che di STELLA sì rara,
Al ſempre chiaro aſpetto in voſtra fama,
Poſſo eternar della mia Cetra il vanto,

Muore in ſe ſteſſo, allor che naſce il Canto.
Ne ſcorta a gentil ſpirto,
Fia la ſublime Idea de' miei penſieri,
Se per opra di Voi tolta a l'oblìo,
O ſu le Carte, o ſu le Tele, o in Marmi,
Non ſpargeſſe i ſuoi Carmi.
Per Voi dunque immortale, e grata al Cielo,
Ne' ſecoli più adorni,
A Lui, bella onde nacque, in Voi ritorni.

Muſe altere, ſu che fate,
Coronate l'ARTI belle;
E ſe in Pindo mancan fiori,
Se al Tarpeo mancano Allori,
Involate al Ciel le STELLE.

ORAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR CYBO

PRESIDENTE DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA,

Detta in Campidoglio per l'Accademia del Disegno.

L'ANNO MDCCVI.

HINC OMNIA

ORAZIONE.

QUal insolita maraviglia mi si fa incontro, EMINENTISSIMI PRINCIPI? Il Campidoglio, quello stesso, che già pieno di tutto il fasto de' Cesari, rimaso era sì lungo tempo spogliato degli usati trionfi, oggi di nuovi, ed inusitati splendori si corona tutto festivo, e fra questi veggo le Muse essere a gran parte di quegli applausi, onde vanno superbe, e liete le glorie de' Trionfanti.

E chi mai, o illustri Poeti, vi richiamò dalle più care solitudini, da quelle felici, ed avventurose campagne d' Arcadia, di cui eravate per prima così severi Custodi?

Apollo forse, fattosi vago di qualche nuovo trionfo, v'invita oggi da' più deserti boschi a i popolati teatri, dalle umili capanne a i superbi palagi, da i dolci ritiri di Parnaso alle pompe del Campidoglio? come, e perchè mai dagli oggetti più proprj delle vostre virtuose Adunanze, alle belle Arti dell' Architettura, della Pittura,

tura,

tura, e della Scultura rivolgeste le vostre Cetre? Ma che vado io più oltre investigando l'origine de' miei stupori? Sono così utili, e necessarie queste bell' Arti, e sì conformi a' dettami non meno della Filosofia, che della vera Religione, che non sarebbe così altamente benefica quella mano del più sublime REGNANTE, se in così miseri tempi non ne proteggesse gli studj.[a]

Quindi, se voi trascelse a commendare i loro pregj, ad illustrar le lor opere, non fu per altro, se non perchè EGLI conobbe, che sopra d'ogni altro saputo avreste a noi far palesi le lor magnificenze più riguardevoli, rischiararne gli splendori, persuaderne le maraviglie.

Quanto però n'andrebbe lungi dal vero, chi questo solo ne riputasse il motivo. Quell'animo generoso d'un PRINCIPE così.... se bene è d'uopo il tacerlo.

Dirò solo, che meno CLEMENTE, meno propizio stimato il raggio sarebbe di quella Stella, da cui traggono luce cotanto chiara le pompe di questo giorno, se sovra queste Arti raccolta avesse tutta la beneficenza de' suoi influssi, senza voi pure chiamare a parte di sì glorioso vantaggio. Avrebbe stimato scarsi i suoi splendori, se alla Poesia fatto non avesse ancora dono più splendido, e luminoso.

Quella provida mente, che vi scelse a fregiar le medesime del suono immortale de' vostri versi, vi destinò nello stesso tempo ad accrescere così della vostra nobil' Arte i pregj più singolari, e per tal modo vi rammentò giustamente, che il lodarle anche per debito di gratitudine a voi convenivasi. Perocchè non sareste ascesi alla gloria (per altro dovutavi) di perfetti Poeti, se co-

[a] *S'allude agli argomenti de' precedenti Discorsi.*

ſe colà ſcorto non v' aveſſe la cognizione de' loro ſteſſi principj, derivando unicamente da queſti della Poeſia il più bel luſtro, e le perfezioni più ſingolari.

Se per avviſo di Tertulliano anno tutte le arti tra loro qualche ſorta di conneſſione, o vogliam dire armonìa [a], quanto più non ſolo ſimili, ma ancora l'una all' altra congiunte dovranno dirſi per indiviſibil nodo quelle Arti, che riconoſcono uno ſteſſo principio, un' iſteſſo mezzo, e un fine medeſimo.

a *Tertull. de Idolatr* Nulla ars non alterius artis aut mater, aut propinqua eſt.

E chi non sà, eſſere elle dall' umano intelletto prodotte, che Padre maraviglioſo di tutte le operazioni, qual' Aquila generoſa a i raggi del Sole, quelle principalmente accetta per veri ſuoi parti, che più di tutte le altre nella rifleſſione ſi fermano?

Tutto ciò, che da ſe ſteſſo non ha origine, e che pur vediamo per artificio di dotta mano prodotto, deriva, non v'è dubbio, dall'umano Intelletto; quindi è, che quelle creature, che dal ſolo naturale iſtinto vengono regolate, rimaſte ſono affatto prive di que' vantaggi, che dall'Arti ſteſſe riſultano.

L'Intelletto però, benchè di tutte principio, più delle ſue perfezioni a quelle Arti comunica, che a ſe medeſimo riconoſce più ſomiglianti, e tra queſte niuna veggo al pari di quelle, che ora trattiamo, in così alto, ed onorato grado ripoſta.

Partecipa egli, benchè nel tempo prodotto, del ſuo Fattore l'eternità, ed eſſe giungono a sì ben formar le lor opere, che o nell'opere ſteſſe, o nella fama almeno le veggiamo farſi immortali.

Quello imprimendo la materia de' ſuoi penſieri, e lavorandoli in eſſa viene per tal modo a recarci ſenſibili

ſibili le ſue interne apprenſioni: e queſte ne' colori, e nelle voci di tal maniera i concetti lor manifeſtano, che danno in quelli a vederci tal volta una vita, che non ſentiamo, e ſembra in queſte a noi preſente un oggetto, che fuori d'eſſe non ſi ravviſa.

L'Intelletto finalmente, il di cui eſſere, la di cui vita dalle prime apprenſioni baſtevolmente ſi riconoſcono, truova poſcia nel diſcorrere, che egli fà, tutta la gloria del ſuo eſſere, della ſua vita. E queſte Arti, col diſcorſo le opere loro con bellezza, e leggiadria diſponendo, ſolo per opera dello ſteſſo eccellenti divengono, e rinomate; onde però meglio delle altre tutte, dell'intelletto, principio loro, la ſomiglianza conſervano: e perche queſta nelle arti ſteſſe non meno, che nella Poeſia uniforme ſi ſcorge, egualmente ancora e l'una, e l'altre, anzi ſcambievolmente partecipano del Padre loro le perfezioni.

Poco nulladimeno ſarebbe forſe la ſola uniformità nel principio, che a tutte le arti è comune, quando ancora non conveniſſero nel mezzo.

Allorchè la ſuprema onnipotente cagione a quel tutto diè l'eſſere, che già ne' ſuoi eterni decreti, con incomprenſibile intelligenza preſcritto avea, intrinſicò in ciaſcuna coſa creata un principio, che per eſſer ſolo, ancorchè in loro produca diverſi gli effetti, fra tutte l'altre creature la fà da Monarca, e benchè mai non inteſo, pur lo diciamo natura.

Queſta, parto primiero, e più bello di quella mente infinita, ſi pregia ancora d'avvicinarſi più d'ogn' altra coſa creata alle divine ineffabili perfezioni del ſuo principio.

Quin-

Quindi avviene, che ogni altra opera non così perfetta troppo difficile, anzi impossibile conoscendo l'imitare l'eccellenza dell' infinito suo Autore, a questa procura d'assomigliarsi, per essere così meno da lui distante.

Come però sortì l'Uomo fra tutte le altre il primato, allora quando creatolo per compimento di tutte gli diede insieme fra tutte le altre l'imperio, così ancora ne fà avvertire il Filosofo, che hà l'Uomo il vanto di saper meglio della stessa natura imitare i principj. *Homo est maximè animal aptum ad imitandum, & primas perceptiones ipse facit imitando.* [a]

a *Aristotel. de Art. Poet.*

E come chiaro ciò fan vedere le prime sue opere, in cui egli non mirò altrove, che all' imitazione delle cose naturali, come origine delle prime sue idee.

Donde mai a ricoprirsi dalle ingiurie de' tempi, a salvarsi dalla voracità delle fiere appresero i primi Uomini, se non dagli Uccelli, che formarono a' lor teneri parti un più sicuro ricovero? ed indi apoco apoco affinando l'Architettura passarono a fabbricare le abitazioni, ad eriger templi, ad innalzar monumenti.

Sovra l'ombre, che videro nel suolo stampate, condussero le prime linee [b], poscia da quegli abbozzi infelici, dall'ombre tutti ritratti, appresero le distribuzioni, ed il concerto de' più luminosi colori: e se qualora così fatti delineamenti osservarono ò ne' tronchi, ò nelle pietre, che in parte esprimessero qualche umana sembianza, s' ingegnarono di loro togliere con maestria quelle imperfezioni, che li rendevano in molta parte dissimili. Quindi quest'Arti alla natura prima che nate, dirò così, dirizzarono l'occhio loro, e dall'imitazio-

b *Plin. histor. natur. lib. 35. cap. 3.*

ne di lei fù il loro naſcimento,[a] che a grado a grado ſalì poi nella maggior perfezione.

Sù queſti gradi però la Poeſia ſi vide ſola naſcere adulta, promulgando colle ſue prime voci le leggi,[b] conſiderando per prime cifre le Stelle, e fingendoſi per primo ſuo oggetto anche più Numi nel Cielo. Perciocchè ove la Pittura, la Scultura, e l'Architettura ſtendevano le prime linee, dirozzavano i primi ſaſſi, innalzavano i primi edificj,allora alla Poeſia ſtabilivano i fondamenti, ſovra i quali nata appena poteſſe poi ella altera, e grande ſignoreggiare fra l'altre.

Non può adunque dirittamente contenderſi, che da voi, o Arti maraviglioſe, non ſorgeſſe ad un tratto in tutto il ſuo onore la Poeſia, qual fiume reale dal fonte, al quale perciò dee queſto tutta l'origine della ſua gloria.

Ma quanto m'avanzerei sù la ragione di così dirvi, quando giunte l'Arti nell' imitare vi dimoſtraſſi a tal ſegno di quaſi portar la natura ſteſſa in cimento di geloſia, mentre non reſtando loro che più fare per pareggiarla, parve, che ella procuraſſe d'acquiſtar pregio con imitarle.

Ben di ciò non oſcura fede può farne l'ammirabil gioja di Pirro[c], nella quale vedevanſi naturalmente con tanto di vivezza, e di leggiadria ſcolpite le Muſe, che ben ſi ſcorgeva in così fatto lavoro emula dell'arte l'iſteſſa natura: benche dubbio poi foſſe a diſtinguere; ſe ciò fatto aveſſe per darci a divedere l'armonìa, ed il concerto, che anno tra loro queſte medeſime Arti, o perche voleſſe a bello ſtudio dichiararſi poco meno che vinta, ravviſando a chiare prove, non aver ella alcun

pro-

a *Ariſtotel. de de Poet. c. Idem p. Rhetor. Plat. lib. 3. & 10. de Republ.*

b *Franciſ. Robertell. in Ariſtot. Poetic. fol. 15.*

c *Plin. hiſtor. natural. lib. 37. cap. 1.*

prodigio tentato, nel quale col motivo d' imitazione non fosse stata da lor superata.

E nel vero se la natura vantò un' Alessandro impareggiabile nel valore: sollevarono le Arti Apelle a formarne un' altro da nessuno artifizio imitabile.[a]

Se quella pregiossi di dar moto per una cagione a noi ignota alle Creature animate, seppero i Dedali dar come vivo moto alle statue, benche affatto prive di senso.[b]

Se la Natura strinse d'occulta, ma forte inclinazione le Tigri più indomite, chi non sà, che al suono della Cetera degli Anfioni furon visti prender moto anche i sassi[c], e che la soave armonìa degli Orfei, non solo potè far dolce ogn' animo più amaro, e turbato, ma rendere ancora mansuete le fiere? Nè questa, per altro favolosa, invenzione rimane affatto, ben lo sapete, senza il suo vero.

Se tre vite vegetativa alle piante, sensitiva agli animali, intellettiva agli uomini dispensò la Natura, ritrovarono le arti il modo di parimente far vivo in tre guise l'oggetto de' lor sudori colla figura nelle Statue, colla varietà de' colori nelle pitture, e colle voci ne' poetici componimenti.

Bella gloria della Natura, non può negarsi, fù l'invenzione delle parole per così manifestare i più ascosi sentimenti dell' animo; l'arti però per ispiegare insieme i concetti con utile, e mirabile maestria lavoraron le cifre, ed a Quinto Pedio per natura muto persuasero con Messalla d'apprendere la pittura, onde potea con essa far noti egualmente i suoi desiderj.[d]

Suggerì quella i caratteri figli ingegnosi degli af-

a *Plutarch. Orat. 2. de Fortun. Alexan.*

b *Diod. Sicul. rer. antiquar. lib. 1. cap. 6.*

c *Jo: Baptist. Pign. in Poet. Horat. n. 69.*

d *Plin. histor. natural. l. 35. cap. 5.*

fetti del cuore, per aprirgli in mancanza delle voci a i lontani, e queſte inſegnarono ad effigiar varie immagini, per far vivamente apprendere ſenza parole le più occulte paſſioni; e ben di ciò fecero fede le Spagne, quando al tempo di Carlo Quinto navigando nelle parti occidentali, per lunghiſſimo tratto d'immenſo paeſe ebbero ad eſperimentare queſto ſteſſo con maraviglia [a]; parendo quaſi in ciò ſuperata la natura, ſe egli è vero, che i caratteri ò non da tutti s'intendono, ò ſono all'uſo de' Letterati riſtretti, e le immagini all'incontro ſi fanno a tutti egualmente paleſi. [b]

a *Alphonſ. à Caſtro adverſus Hæreſes lib 8 de Immagine.*

c *Leon. Batt. Alberti della Pittura l. 2.*

Ragione adunque ſarà di conchiudere, non aver la Natura tal pregio, che queſte arti con virtuoſa gara non lo contraſtino; anzi con animoſo penſiero poco pregio loro forſe parendo l'uguagliarſi a lei ſola, talvolta tentarono di ſimili farſi a loro con imitare le loro azioni. Onde ſi volſero a fingere nuove coſe, a crear nuovi Mondi, a perſuader nuovi Cieli, a dar virtù a' macigni, ragione a' bruti, ad inventare Ippocentauri, Sfingi, e Sirene.

Ed ecco ſin dove finalmente innalzoſſi ſovra le altre arti la Poeſia [c]. Tutta quella imitazione, di cui fin ora abbiamo ragionato, che le ſollevò con opere di tanta gloria all'ultima perfezione, e finezza, altro non fè, che a lei ſervire di grado per indi ſorgere più alto, e penetrare fino nel Cielo.

c *Paul. Ben Orat. de Poeſ. impreſſ. in princip. comment in Poet. Ariſtotel.*

Quì però non ſaprei contenermi dal riprendere così ardito penſiero, ed un Icaro, un Fetonte, un Prometeo mi farei a rammentarle di buona voglia, acciocchè volta a miglior conſiglio illuſtraſſe bensì de' Numi le lodi, pompa faceſſe di lor grandezze, perſuadeſſe la maeſtà, contenta però del chiaro, ed illuſtre titolo a' Poeti

con-

conceduto da' primi Secoli o di umani Teologi[a], o di divini Filosofi.[b]

Ma chi potrà tacciare i Poeti di così temeraria follìa, quando l'antica superstizione giunse a pensare che i Numi stessi avessero bisogno delle lor lettere per ingrandire la propria Maestà, onde ebbe a cantare Ovidio.[c]

Dij quoque carminibus, si fas est dicere, fiunt,
Tantaque majestas ore canentis eget.

Gl'istessi Numi adunque, tratti più dall'amore della propria gloria, che della Poesia, e dell'altre arti qui mentovate, cotanto le innalzarono, che fin ne aggregarono nel loro numero i Professori.

E a vero dire, non avrebbe forse avuto tanto di venerazione Giove stesso in Elide, se dalla bellezza, ed eccellenza della sua immagine, così vagamente espressa da Fidia, non fosse stato nodrito il suo culto.[d]

Per ciò dee credersi, che a i Delfi per bocca della Pitia comandi Apollo, che delle primizie, che a lui si consacravano, se ne faccia parte anche a Pindaro[e]; ne questi più devono risguardare con invidia i popoli della gran Tebe, quando il vincitore dell' Asia nel totale distruggimento della Città, intatte lascia le sole mura della sua abitazione.[f]

Più non empiano di stupore le leggi de' Valentiniani, e de' Teodosi a benefizio, ed onore di sì nobili artefici promulgate[g], se piacque fino al Cielo di vestire colla Poesia le sue leggi, ed i suoi oracoli, e per essa mandarle a noi.[h]

Si glorj pure, che a buona ragione il dee, Partenope di stimare oltre il dominio d'un'intera Provincia quel-

a *S. Augustin. lib 18. cap. 14. de Civit. Dei.* Per temporis intervallum extiterũt Poetæ, qui etiam Theologi dicerētur, quoniam de Dijs carmina faciebant.

b *Strab. lib. 1. Geograph.*

c *Ovid. l. 4 de Ponto eleg. 8.*

d *Leon Batt. Alberti della Pittura l. 2.*

e *Gio: Angelo Canini nella Iconografia cap. 28.*

f *Aelian. var. histor. lib. 13. cap. 7.*

g *L. Artifices Cod. de except. artific. lib. 10. l. Archiatros Cod de Metat. & Epidemetic. lib. 12.*

h *Strabo l. 9. Geogr. Franc. Patric. Poet. dec. Historial. lib 2. poes. divin. spect. 1.*

quella ſola parte di Sulmona, che meritò il grand' Ovidio.[a]

Lodiſi alla fine quanto più far ſi poſſa la legge di Giuſtiniano, che le tavole d'ogni prezzo cedano alle pitture[b], quando a queſte non iſdegna di cedere la più dotta, e luminoſa eloquenza de' Pacati[c], de' Baſilj[d], e di tanti altri Oratori, che riputarono loro vantaggio chiamarle in ajuto, per meglio eſprimere ciò, che intendevano di perſuadere.

E di ciò ben vivo argomento ſi prenderà ove ſi rifletta, che ſe fabbrica un'edifizio l'artefice, ben toſto ognuna di loro un Idolo del tutto ſimile formar ſi vede ò colorito ne' verſi, che a minuto il dipingono[e], ò ragguagliato nelle tele, che a maraviglia il deſcrivono, ed egualmente lo rappreſentano, egualmente lo fan conoſcere.

Tutte al pari con una ſpecie d'Architettura lor propria diſtinguono le diſtanze, uguagliano le proporzioni, e ſe talora ò uniformi nella grandezza, ò maggiori nella mole, ò nella figura accorciate le fà veder la pittura, di tal maniera pur le dimoſtra la Poeſia, ò con dilatare le deſcrizioni, ò con uguagliare i ſentimenti, ò con raccoglier le fraſi.

Tutte per mezzo di queſt' Idolo ſimilmente imitano, ſimilmente ritraggono, e ſe in qualche parte ſono diverſe, ciò non d'altronde deriva, che dal venire l'una coll' altra in virtuoſo contraſto, per ognuna acquiſtarne con più di gloria il primato.

Come però dallo ſteſſo intelletto tutte provengono, tutte ancora del cimento, e della vittoria fanno giudice lo ſteſſo loro principio.

Vantaſi la Pittura di mandar ſenza voce i penſieri alle

a *Pontan. de Princip.*

b *Inſtit. Jur. civil. de rer. diviſ.§ ſi quis in aliena.*

c *Pacat. in Paneg. Theodoſ. Auguſt.*

d *S. Baſilius in Homel. in Barlaam.*

d *Servius in Virgil. lib. 6. Æneid. in illa verba* - Quin protinus omnia perlegerent oculis.

alle altrui menti, la Scultura di far uomini, che vivono ſenza vita, la Poeſia di preſentare all'occhio con più d'efficacia, ed eſpreſſione ſenza colori le ſue immagini. Pretende la prima più fede, la ſeconda più ammirazione, la terza più merito.

E bel pregio della Pittura far preſenti i lontani, uniti i diſperſi, vivi gli eſtinti; della Scultura dar ſembianza alle ſelci, a' marmi eſpreſſione ſenza parola; della Poeſia ſcoprire gli arcani della natura, ſommergerſi nel più profondo del mare, penetrare nelle più cupe cavità della terra.

Procura quella di più preſſo avanzarſi per la via degli occhi al tribunale del ſuo giudice; l'altra ſcorgendo, che deeſi il giudizio diſaminare da' ſenſi, ſi rende a più d'uno di loro ſoggetta, e queſta unendo a' puri ſentimenti dello ſpirito il materiale, ma pur agile, e fino lavoro della fantaſia, che meglio eſprime tutto in un tempo, penſa ancora così meglio di perſuaderlo.

Rimarrebbe anche in oggi forſe indeciſo il contraſto, ſe il Filoſofo ſagace, e veriſſimo interprete dell' intelletto non ne aveſſe manifeſtato il giudizio, e deſtinata fra l'altre tutte la vittoria alla Poeſia, per la ragione, che queſta, come ne inſegnò l'interprete, le ſupera nell' imitazione, benchè oggetto a tutte comune, perocchè, oltre la figura, il colorito, e le proporzioni, rappreſenta ancor colle voci. *Coloribus, & figuris imitatur Pictura, figuris tantum Sculptura, Poeſis figuris, ſeu habitu, coloribus, & vocibus imitatur.* [a]

[a] *Robertel. in Ariſtotel. de art. Poetic.*

E perciò la Scultura imitando ſolo colla figura, e ſimmetria della ſuperficie de' corpi altro non richiede, che l'Architettura per miſurare, e dividere con propor-

zio-

zione le necessarie distanze, aggiugnendo la Pittura nelle sue opere alla distribuzione de' colori le immagini, l'è d'uopo rintracciare i principj dell' Architettura, e della Scultura per ben formarle; e la Poesia finalmente, benchè senza limiti per tutto libera scorra senza confini, per tutto egualmente si stenda, tutte le cose come adeguato oggetto riguardi, tutto veda, tutto penetri, tutto possa, non può nondimeno veruna cosa giustamente formare senza misure, non può rappresentare senza colori, non può imitare senza figure. Onde tra loro nell' imitazione sono di tal maniera connesse queste belle arti [a], che Simonide pensò non potersi nè meno distinguere il nome, chiamandosi bene spesso ò mute Poesie, ò loquaci Pitture.

[a] *Aristotel. de Poetic. cap..* quia enim Poeta est imitator quemadmodum utique vel Pictor.

Ora essendo cotanto simili e nel principio, e nel mezzo, potrà poi forse recarsi in dubbio, che tali siano ancor nel fine?

In fatti come di troppo ingrate giustamente se ne dorrebbe il suo nobil principio, se dove egli tanto le contradistinse con tutti quei pregj, che renderle a lui potevano più somiglianti, elle poscia nulla curassero di ricambiargli un tal benefizio, nè adoprassero tutto lo studio per apportargli quel più utile, ed aggradevol diletto, che per lor mai si possa.

E perchè dunque fu effigiato da più illustri Pennelli il Macedone, se non perchè dalla gloria di lui, viva ancor nella sua immagine, cuore prendessero i Cesari per l'imprese più degne?

Perchè tanto s'affaticarono in Roma i più ingegnosi Scarpelli per formar Statue ad Anibale, benchè trionfasse colle sconfitte di Roma stessa, se non perchè

vedu-

veduta in esse la costanza del suo valore, s'imprimesse qual nuovo spirito nella mente, e nel cuore de' difensori?

Quelle nobili immagini de' più riguardevoli Eroi della Fede, che sembrano ancora bagnar le tele col proprio sangue, a qual fine furono mai espresse con eccellenza, e finezza di tanto lume, se non perchè conducessero i Bogari, e gli Anastasj alla cognizione del vero Dio?

Perchè mai volle il grande Omero nelle sue opere di tanti Eroi le memorie, se non perchè dall'esempio di quelli s'accendessero i posteri, e per tal modo la fortezza da Achille, la prudenza da Ulisse, la sapienza da Nestore in lor passasse?

Chiaro egli è dunque, che il solo motivo di giovar col diletto [a] è la bella legge, che tutte le opere insigni di queste Arti muove, e dirige, onde esse ben sapendo, che *nutriunt præmiorum exempla virtutes*. [b]

Tutte mirano a dimostrarci il merito de' più virtuosi per innalzare in tal guisa ad opere eccelse degli spettatori il pensiero.

Stringetevi per tanto, o belle Arti, in nobile, e gloriosa amicizia, nè siavi mai forza ingiuriosa, che vi disciolga; Se voi produce un solo principio, un solo mezzo vi nudrisce, e coltiva, un solo è il fine, da cui nascono, e sono ordinate le vostre idee, nè più arrechino maraviglia gli Euripidi, i Pacuvj, i Danti, quando chiari già per la fama dell'alte, e divine loro poesie, uniscono, e aggiungono a queste la gloria delle loro pitture.

Fate pur a gara ad illustrarvi scambievolmente; i pregj, che a vicenda vi date, sono intrecci di vaga luce, che più d'onore v'adornano. Rappresentate pur dunque Alessandro, che di gioje spogliati i ricchi scrigni di Da-

a *Horat. de art Poetic.* omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

b *Il motto delle medaglie, che si dispensano per premio nella Accademia, ed è di Plinio, e corrisponde a ciò, che dice Simmaco lib. 10. epist. 25.* Ornamentis bonorum incitatur imitatio, & virtus æmula alitus exemplo honoris alieni.

rio tutte in custodire le opere del grande Omero le impiega.[a]

Formate eccellenti Scarpelli a Demetrio una Statua, e scolpitelo in atto di rompere il corso alle sue vittorie nella già vinta Rodi, per tema di perdere tra le fiamme una sola tavola di Protogene.[b]

Innalzate, o Architetti più famosi, superbe piramidi a quei Fabj non mai abbastanza lodati Pittori, e tutte segnate a cifre, e sparse si veggono dell' onor di quel nome, che poi riccamente bastò per nobilitare le loro illustri prosapie[c] Eternate le memorie degli Antonini, che la mano non meno avvezzarono a regolare i Pennelli, che a maneggiar gli scettri. Onorate di questi le glorie, accrescetene gli splendori, e se tal ora il tempo qualche parte ne scemò loro, fategli rifiorire negli Obelischi, nelle Colonne già da gran tempo alla lor virtù destinate.

Non mai cessi in voi, o bell' Arti, voglia generosa di sempre più rendervi con iscambievole studio cccellenti, e ricolme di maggior gloria, nè mai tema vi turbi, o vi gravi, che alle vostre memorie possa mancare l'Eternità, poichè disfatti ancora dalla cruda voracità del tempo colori, e marmi, serberà in vita perpetuamente l'opere vostre la Poesia ne' suoi sempre intatti, e luminosi colori.

Per questo fine a mio credere chiamò Luciano anche Omero a formare quella bella sua immagine[d], poichè egli solo possuto avrebbe con eterni colori a noi lasciarla immortale.

Per questo penso, che nel vedere il Sepolcro del grande Achille pianga il Macedone, e parmi veder l'invidia, che lo necessiti a piangere, perchè quegli sortisse così celebre dipintore delle sue geste.[e]

Non

[a] *Plin. hist. natural. lib. 7. cap. 29.*

[b] *Franc. Junius de Pictur. veter. l. 1. c. 4.*

[c] *Jul. Cæs. Bulenger de Pictur. l. 1. cap. 3.*

[d] *Emund. Frigel. de Stat. illustr. Roman. cap 6.*

[e] *Cic. pro Archia* - nisi Ilias extitisset, idē tumulus, qui Achillis corpus contexerat nomen quoque obruisset. *Ovid. de Art. amānd. l. 3.* Quis nosset Homerū Ilias æternum si latuisset opus.

Non baſtano certamente a così grande Eroe le ſtatue de' Pirgoteli, i bronzi de' Policleti, degli Apelli le tele, mancano a queſti bronzi, a queſte ſtatue i colori, mancano a queſte tele le voci del grande Omero, già dal Petrarca nomato.[a]

Primo pittor delle memorie antiche.

Onde ragion' è, che pianga quel gran Monarca, ove egli tema di non reſtare immortale.

Quanto però ſi conviene, che ſi veggano riſorti i trionfi, che in queſto medeſimo Campidoglio ammirò già Signora del Mondo l'antica Roma. Non eran di quelli il più magnifico faſto, la turba affollata degli Schiavi, la copia doviziosa de' rapiti teſori, lo ſplendido chiaror delle gemme de' vinti Regni.

Sovra ogn' altra parte di quei trionfi ergevaſi quella, ove le immagini delle battaglie del trionfante, dell' eſpugnate fortezze miravanſi collocate.

A queſte ſi rivolgevano i primi ſguardi; in queſte prima d'ogn' altr' oggetto ſi occupava la maraviglia; le prime acclamazioni ſi mandavano alle Statue de' Numi, a i ſimulacri più riguardevoli delle ſoggiogate Provincie; ed a queſti ſoli il vincitor riſguardava, come da eſſi ſorger miraſſe la gloria più bella del ſuo trionfo. E dove di tutti gli altri teſori, ò diſpenſati a' più valoroſi, ò ſaccheggiati da' più arditi Soldati, era già ſpento, e ſmarrito il lume, queſte ſole ſi ſoſtentavano, e ſi ſerbavano con geloſia, perchè ſenza loro nè pur un' ombra infelice rimaſta ſarebbevi de' loro trionfi.

Tornate dunque, ragion vuole, che vi replichi, ad illuſtrar queſte mura, a rinovar le voſtre glorie, o degne

[a] Petrarc nel trionfo della Fama cap. 3.

d'eterna fama nobilissime Arti. Però vi sovvenga, che oggi non trionfate col fasto spaventoso de' Cesari, ma bensì festeggiate le vostre glorie: onde dell'orrore degli antichi trionfi spogliate, e sol vestite del bel lume d'innocenti, virtuosi, e splendidi studj, moltiplicate in voi medesime vicendevolmente quei pregj, che la Poesia a voi dona nell'eternar le vostre opere, e voi ad essa rendete nell' esser da lei lodate, mentre ella in voi i suoi principj onorando accresce pregio a se stessa.

Che se vi sembra di mancar niente meno della pompa da voi pregiata sovra d'ogn'altra, perche non potete segnar alcun opera della vostra ben viva, ed umile gratitudine, con esprimere, nè meno in parte, le chiare geste di quell' Eroe, per cui ora vi vedete al primo onore restituite, fregiate almeno le vostre opere, i vostri versi di quel nome, alla di cui ombra CLEMENTE riposa così felice, e risplende il vostro, ricco, & adorno di tanta luce.

POESIE.

ÆQVA POTESTAS

SONETTO

DEL SIGNOR

ALESSANDRO GUIDI

Segue neceſſariamente l'Epigramma fatto dal Sig. Abbate Cavoni Minutante della Segretaria di Stato, non per diſtinzione alcuna; mà perche così porta la ſerie del Sonetto.

PIU', che in Parnaſo, in Vatican s'apprende
D' aurei penſieri a colorir le carte;
Poiche la bella, & ammirabil' Arte
Sù le ſacre pareti ivi riſplende.

Forme nove celeſti ivi comprende
L'Italo Apelle di ſplendor coſparte,
Ivi illuſtra Natura, ivi comparte
Idee, per cui noſtro Intelletto aſcende.

Ivi le Grazie, ivi le Muſe ſtanno
Intente a contemplar quant' egli finge,
E più leggiadre in ſua virtù ſi fanno.

Oh di che chiaro onor ſi adorna, e cinge
Colui, che lungi dal comune inganno,
Le menti altrui co' verſi ſuoi dipinge!

EPIGRAMMA.

DUM Vaticanâ Guidus ſpatiatur in Aulâ,
Et graphicis oculos implet imaginibus,

Hinc Phidiæ curas, hinc Urbinatis Apellis
Æſtimat, & confert Artis utrumque decus;

Nec minus attonitum rapit in ſpectacula Vatem
Tota Domus, Domino quæ minor una ſuo eſt.

Paulatim mentem grandeſcere ſentit, & hauſto
Plena per obtutus corda calere Deo.

Tunc calor erupit dignus vel Apolline, qualem
Nuper in expoſitis verſibus eſſe probat.

Felix, luminibus quod moles extima tantùm
Hæſit, & hæc tantum moverit ingenium.

Magnum Habitatorem nam ſi ſpectaret; in illo
Seſe argumento perderet ingenium.

SONETTO

DEL SIGNOR ABBATE

ANTON DOMENICO NORCIA.

CHI Segue Marte sanguinoso, e fiero
Navi, e Cavalli, e armate Rocche assalta;
Poichè non coglie al crin lauro guerriero,
Sè fra i gran rischi a contrastar non salta:

Oda il Poeta: ogn' erto aspro sentiero
Premere a lui fà d'uopo; e bassa, ed alta
Cantar fortuna. Avrà corona, e impero
Se Imprese, e Amori, e Regi, e Numi esalta.

Ma finger' Archi, Anfiteatri, e Sale,
E Simulacri, e Immagini cosparte
Di color mille, egli per se non vale:

Muova lo stile ad illustrar le carte;
E bramando scolpirvi opra immortale;
L'alto disegno suo prenda dall' Arte.

Il nodo indissolubile fra le quattro Arti Liberali Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia, per mezzo del quale la Poesia giunge con Esso più facilmente al porto dell'Immortalità.

SONETTO

DEL SIGNOR CONTE

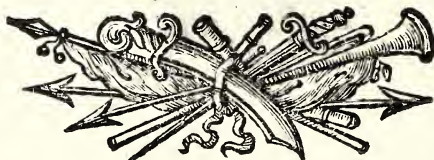
CARLO ENRICO SAN MARTINO.

DAL bel Permesso in maestosa Schiera
Scesér quattro del Sol bionde Sorelle:
Una, creando Immagini novelle,
Sù colorite fila a Cloto impera.

L'altra, sorgendo ne' Colossi altera,
Vivi gli Eroi dal Sen de' Monti svelle;
E l'altra, onde gran mole alzò Babelle,
Tenta à gli Astri salir di Sfera in Sfera.

Ma lei, ch' il dolce labbro a i Carmi snoda,
Per simpatìa d'Amor tutte in se stessa
L'industri Suore à l'auree corde annoda.

Per cui tanta è a Costei gloria concessa
Ch' oltre il confin del pigro Lete approda
Con l'Ombra lor ne' proprj inchiostri impressa.

Che

Che si come la Poesia riceve la sua perfezione dalle tre Arti Liberali, così queste da quella ricevono altresì la loro.

SONETTO

DEL SIGNOR

FILIPPO FABBRI.

Quando di tre bell' Arti il saggio Coro
Chiese al buon Padre Febo alta possanza
D'unire al muto immobile lavoro
Favella, e moto oltre l'antica usanza.

Ecco la Poesia cinta d'alloro,
Diss' Ei, che al generoso ardir s'avanza,
Ella ornerà colla sua penna d'oro
Di mirabil vivezza ogni sembianza.

Unite i vostri studj al suo bel canto;
E sua mercè vi fia palese, e noto
Questo serbato a i Numi eccelso vanto.

Quindi con artificio al Vulgo ignoto
Fingete il riso, ed il sospetto, e il pianto;
Poi chiedete a Costei la voce, e il moto.

La Statua di S. Pietro nella Basilica Vaticana fatta dello stesso bronzo, di cui era formata quella di Giove Capitolino.

SONETTO

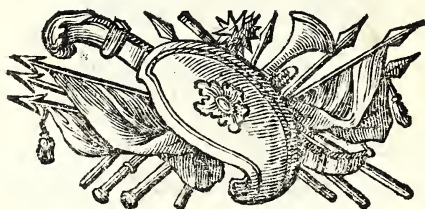
DEL SIGNOR

FRANCESCO MARIA GASPARRI.

Finse Pindo mendace, Ercole altero
Del Leone Nemeo trafitto, e vinto,
Vestir di lui l'orrida spoglia, e cinto
Di terrore non suo, sembrar più fero:

Ma poichè l'almo venerabil Piero
Da' folti errori, in cui giaceva avvinto
Ritolse il mondo, e fè cadere estinto
Il temuto de' Numi antico Impero,

Giove di lor Rege bugiardo, e folle
Con sdegno fulminò guerriero, e Santo
Sù questo, ov' Ei tonava, augusto Colle.

Poscia il bronzo adorato, onde cotanto
Quel Dio n'andò fastoso, ancora volle
Di se stesso cangiar nel Sacro ammanto.

IL MOSE'

Scultura di Michel-Angelo Bonaroti nel Tempio di S. Pier in Vincoli.

SONETTO

DEL SIGNOR AVV.

GIO: BATTISTA ZAPPI.

CHI è Costui; che in dura pietra scolto
Siede Gigante, e le più illustri e conte
Opre dell' arte avanza, e hà vive e pronte
Le labbia sì, che le parole ascolto?

Questi è Mosè: Ben mel diceva il folto
Onor del mento, e'l doppio raggio in fronte;
Questi è Mosè, quando scendèa dal Monte
E gran parte del Nume avèa nel Volto.

Tal' era all' or, quando con piè non lasso
Scorse i lunghi Deserti; e tal nell' ora
Che aperse i Mari, e poi ne chiuse il passo.

Michel, Quei che del par sculpe e colora,
Pinger nol volle; il fè di duro sasso
Com' era il Cor di Faraone all' ora.

SONETTO
DEL SIGNOR CANONICO
GIULIO CESARE GRAZINI.

Quel Divo Amor, che ſol pari a ſe ſteſſo,
Produſſe in peſo, in numero, e in miſura,
L'ampio univerſo, e ogn or con l'indefeſſo,
Sommo ſaper di riprodurlo hà cura,

Fè ſcintillare un vivo raggio eſpreſſo
Della ſua luce originaria, e pura
Nell' umano intelletto, a cui conceſſo
Hà d'imitar quanto contien Natura.

Quindi l'arte afferrò mirabil' armi,
E Magnanima sì col ver conteſe
In Moli eccelſe, in tele, in bronzi, e in marmi;

Che nell' Idea de ſacri Vati acceſe
Forte penſier, di ſuperar cò i carmi
L'alto valor di ſue famoſe Impreſe.

PER

PER LA COLONNA ANTONINA
CAVATA DI SOTTERRA
D'ordine della Santità di Nostro Signore.
PAPA CLEMENTE XI.
E destinata a nuovo pubblico alzamento.

SONETTO
DEL SIGNOR
GIO: MARIO CRESCIMBENI
CANONICO DI S. MARIA IN COSMEDIN.

QVel, che l'Aurelio, ed il Trajan sormonta,
Gran Sasso, ascoso lunga età sotterra,
Ecco risorge a fare oltraggio, ed onta
Al tempo rio, ch'ogni uman fasto atterra.

Ma quale impresa gloriosa, e conta,
Quale in pace Signor possente, o in guerra,
Or che felice in miglior pregio ei monta,
Al curioso Pellegrin disserra?

Perde l'augusto antico Nome; e schivo
Del prisco onor, più chiari i fregj sui
Spera da un vero, eccelso nome, e divo.

Questo gli adorni la gran fronte; e altrui
Poscia il Lume additando altero, e vivo,
Ben mille ei vanti, e mille imprese in Lui.

Le Sabine, che si portano fra l'Armi degli Eserciti Romano, e Sabinese dato per soggetto a i Giovani Pittori di questa Accademia, porgono argomento di considerar Roma nelle presenti congiunture di guerra.

SONETTO

DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE PAOLUCCI.

Quando gli alti spiegò bellici segni
Tazio, e contro Quirino il ferro strinse,
Tant' Armi, e tanti Eroi famosi e degni,
Stuol di Sabine ad arrestar s'accinse;

E co i ristretti al sen teneri pegni
Là, dove più la pugna ardea, si spinse:
Ed' oh! qual poi tra quei feroci sdegni
Sorse pietà, ch' il duro orgoglio estinse.

Or così Roma al fero orribil Marte,
Ch' alto scorre d'Europa ogni contrada,
S'oppon con mille opre d'onor cosparte;

Ond' ei, perche la gran Donna non cada,
E seco il fior d'ogni più nobil Arte,
Di rivolger non osa in Lei la Spada.

Roma nel rimirare la Statua intatta di Antonino nel Campidoglio così ragiona.

SONETTO

DEL SIGNOR CONTE

OTTOLINO OTTOLINI.

Giove, che cinto d'immortale alloro
In questo colle augusto ebbe il soggiorno,
Non è, qual fù, sì maestoso, e adorno,
Anzi segno non v'hà del gran lavoro.

Caddero ancor quante di bronzi, e d'oro
Opre famose a lui splendean d'intorno;
Tu sol, nobil Eroe, degli anni a scorno
Intier quì serbi il prisco tuo decoro.

Così con volto umile egra dicea
Roma, il grave sfogando aspro cordoglio,
Che a memoria sì dura in sen chiudea.

Ma tornò tosto al suo primiero orgoglio,
Nel pensar ch' ei sol basta a dar l'Idea
D'ogni antico splendor del Campidoglio.

DE STATUA LACOONTIS

SERVATA

IN VIRIDARIO VATICANO
EPIGRAMMA

D. ABBATIS

PETRI FRANCISCI
BUSSI.

Disce, magisterium possit quid nobile Scalpri,
Marmoreum quisquis Laocoonta vides.

Huic sua dum contra defendere nititur Angues
Pignora, nil misero profuit esse Patrem,

Nilque Sacerdotem. Cecidit; perituraque Troja
Cæde Sacerdotis perdidit ante Deos.

Arte tamen Phidiæ geminâ cum prole revixit,
Vivus & hæc usque ad tempora pugnat adhuc.

Cerne velut gemino sanies crudescat in Angue,
In Patre stet mixtus cum pietate furor:

Utque tumescentes biberint quæ Toxica venæ
Scire queas, lapidis livor & ipse docet.

Qui præstare negat Naturæ viribus Artem,
Quod Latio misit Græcia, spectet opus.

Vincere serpentum nequiit Natura, venenum
Temporis ast Ars, quæ vinceret, una fuit.

Sù l'argomento dell' eruditiſſima Orazione.

SONETTO

DEL SIGNOR

VINCENZO LEONIO.

CIgno gentil, da ſtelle amiche eletto
Sovra gli altri ad alzar volo ſublime,
Che generoſo ardir nudre nel petto
Di farſi udir per l'Eliconie cime:

Se desìa coll' umor più puro, e ſchietto
Del Caſtalio Ruſcel terger le rime
L'arte apprenda a trattar, che d'ogni oggetto
O' in tele, ò in Marmi la ſembianza eſprime;

La bocca poi nell' onde ſacre intinta,
Anche i più ſchivi d'allettar preſago,
Sciolga la voce a i dolci carmi accinta;

E di quanto con ſtile, or grave, or vago
Egli prende a cantar, ſculta, ò dipinta
All' occhio del penſier moſtri l'immago.

PER L'ACCADEMIA DEL DISEGNO

RINOVATA IN ROMA

Sotto gl' auſpicii di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

SONETTO

DEL SIGNOR CAVALIER

PAOLO CAMPELLI.

Regna il grand' Aleſandro, e all' Arti belle
Campo di gloria è fortunato Impero;
Mentre a gara conſagrano l'altero
Suo volto a Eternità Liſippo, e Apelle.

Regna Auguſto, e a raccor palme novelle
Vola ogni man che sà emulare il vero.
Mentre reſa la pace al Mondo intiero
Mover guerra con lor gode alle Stelle.

Hor che di più Aleſandri, e di più Auguſti
Chiude in ſe Sagro Eroe *ſpirti* CLEMENTI,
I termini di pria ſaranno anguſti.

E già con ſpeme di più lieti eventi
Illuſtre Invidia a i Secoli vetuſti,
Per Lui fan l'Arti in partorir portenti.

GIUDICI

DEL CONCORSO DE PREMJ

DELL' ANNO MDCCVI.

PITTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Gio: Maria Morandi.
Sig. Luigi Garzi.
Sig. Giuseppe Chiari.
Sig. Benedetto Luti.

SCULTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Lorenzo Ottone.
Sig. Pietro Papaleo.

ARCHITETTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Cavalier Francesco Fontana.
Sig. Gio: Battista Contini.
Sig. Carlo Buratti.

Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente.

CUSTODI DELL' ACCADEMIA.

Sig. Pier Francesco Garolli Primo Custode, e Curatore de Giovani del Concorso, e Maestro della Prospettiva.
Sig. Lorenzo Nelli Secondo Custode.

PRE-

PREMIATI DELLA PITTURA

DELL' ANNO MDCCVI.

Primo Premio della Prima Claſſe.

Antonio Clemente Leunenſchlos Palatino, e Chriſtofaro Giuliani Milaneſe

Secondo Premio.

Michele Pont Spagnolo Majorchino, e Gio. Nicolò Piccaluva Genoveſe.

Terzo Premio.

Gio. Battiſta Calandrucci Palermitano, e Filippo Bruni da Rieti.

Primo Premio della Seconda Claſſe della Pittura.

Enrico Trench Iberneſe, e Paolo Filocomo Meſſineſe

Secondo Premio.

Agoſtino Maſſucci Romano

Terzo Premio.

Antonio Cileo da Regio di Napoli

Primo Premio della Terza Claſſe della Pittura.

Aleſſandro Diſcenet Romano

Secondo Premio.

Arnoldo Cheris Liegete

Terzo Premio.

Gio. Battiſta Puccetti Romano, Andrea Piſerni Romano, e Gio. Battiſta Vannini Romano

PREMIATI DELLA SCULTURA.

Primo Premio della Prima Claſſe della Scultura.

Antonio Bicchierari Romano

Secondo Premio.

Giuſeppe Berti Romano

Primo Premio della Seconda Claſſe della Scultura.

Pietro Zerman Romano

Secondo Premio.

Gio. Franceſco Berti Romano

Terzo Premio.

Giuſeppe Lirone Comaſco

Primo Premio della Terza Claſſe della Scultura.

Biagio Piccitelli Romano

Secondo Premio.

Marco Antonio Landi Romano

Terzo Premio.

Filippo Biagi Romano

PRE-

PREMIATI DELL'ARCHITETTURA.

Primo Premio della Prima Classe dell' Architettura.

Ludovico Sanmarco Romano.

Primo Premio della Seconda Classe dell' Architettura.

Filippo Vasconi Romano

Secondo Premio.

Giacomo Ciolli Romano, e Ferdinando Reif Romano

Terzo Premio.

Gio. Domenico Navoni Romano, e Benedetto Renard Polacco

Primo Premio della Terza Classe dell' Architettura.

Francesco Antonio de Maggi Svizzero

Secondo Premio.

Antonio Mordente Romano, e Pietro Passalacqua Messinese

Terzo Premio.

Gaetano Savoleschi Romano

IL FINE.

CLEM. XI. P.O.M.

BONIS ARTIBVS RESTITVTIS

eph Ghezzius Inuentor, et delin, Io. Hieronymus Frezza Sculp. Romæ Sup. perm.

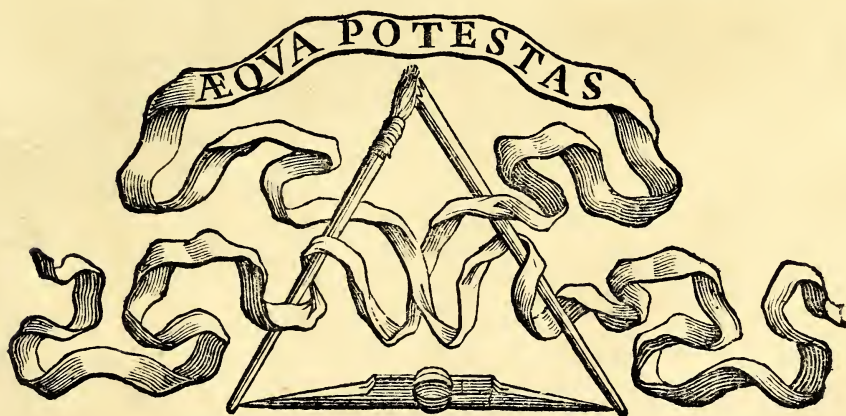
L' UTILE
NELLE BELLE ARTI
RICONOSCIUTO NEL CAMPIDOGLIO
PER
L'ACCADEMIA DEL DISEGNO
Solennizata il dì 5. Maggio 1707.

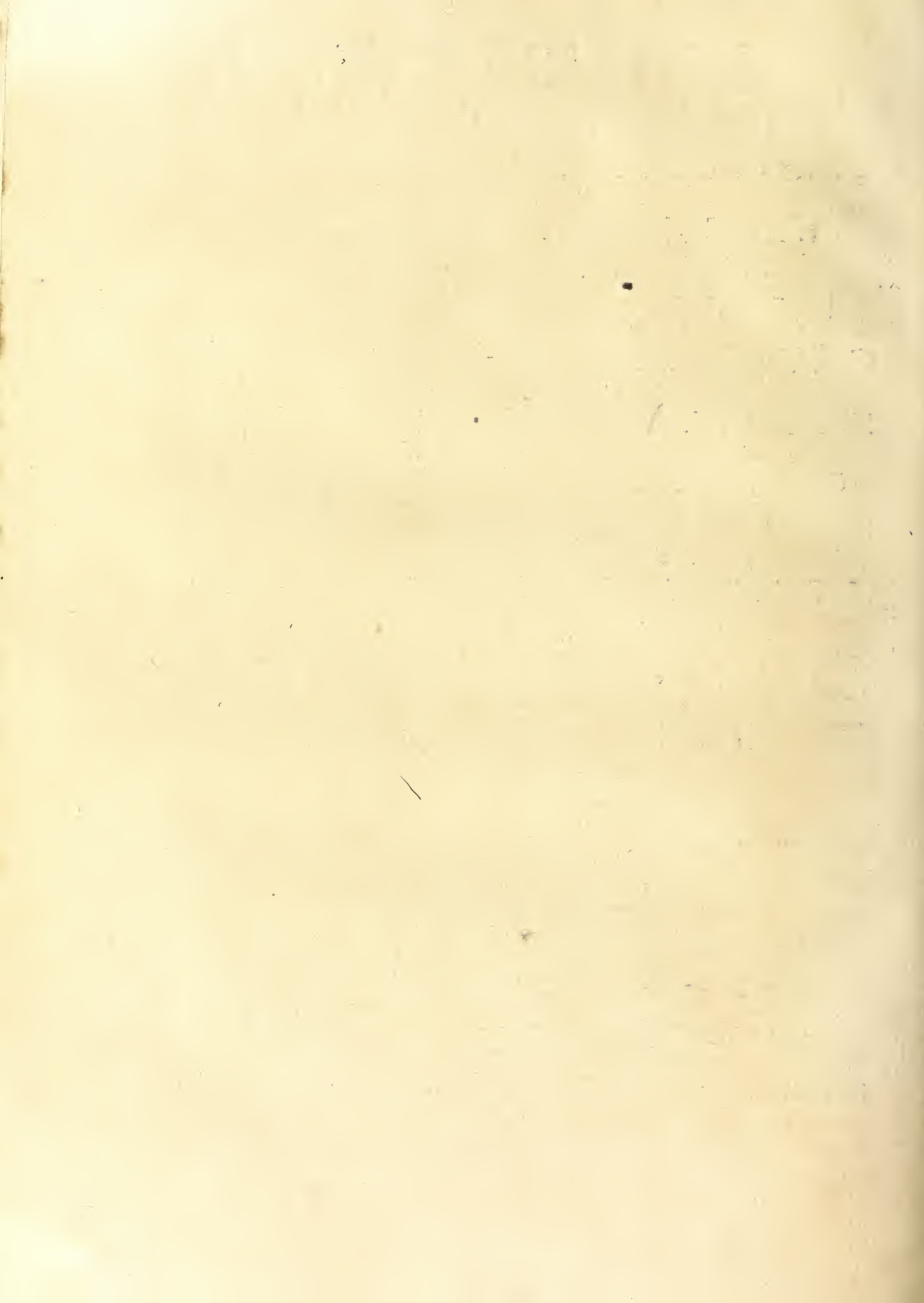
ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA
IL SIGNOR
CAVALIER CARLO MARATTI,
E VICEPRINCIPE
IL SIG. CAVALIER FRANCESCO FONTANA.

RELAZIONE

DI GIUSEPPE GHEZZI
PITTORE, E SECRETARIO ACCADEMICO,
E FRA GL' ARCADI,
AFIDENO BADIO.

DEDICATA DAGLI ACCADEMICI
ALLA SANTITA' DI N. S.
CLEMENTE XI.
PONT. OTT. MASS.

ÆQVA POTESTAS

In ROMA, Per Gaetano Zenobj Stampatore, e Intagliatore della Santità di Nostro Signore, avanti al Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

RITORNO *all'adorato Soglio della* SANTITA' VOSTRA, *ed impresso ne' Sacri Piedi il bacio di dovuta venerazione, ardisco porgerle l'Accademia ultimamente solennizata nel Campidoglio, in cui non meno Illustre, che eloquente Oratore, à misura dell' alta aspettazione di Lui havutasi, con ogni evidenza, ha dimostrato.* L'Utile, che recano le nostre belle Arti, non solamente esercitate al di fuori con le loro opere manuali, ma anche al di dentro nell'animo nostro. *Grande in vero, e ricolmo di universal lode è riuscito l'applauso: ma di gran lunga maggiore è stato il contento degl' Accademici nel ravvisare l'una, e l'altra utilità cagionata dall' alta protezione della* SANTITA' VOSTRA, *che haven-*

do ſortito connaturali gli ſteſſi attributi, che recaron' la gloria de' Mecenati à gl'antichi voſtri Predeceſſori, ed aggiungendo prerogative migliori al ferace Piceno, regnate col medeſimo Genio Auguſto, che ha renduto non meno grande, ed immortale il QUINTO SISTO, *che fortunata quella gran Provincia. Ne fà publica teſtimonianza la chiara Efemeride della Voſtra ammirabil' Vita, di cui, s'ardiſco addurne il confronto, vedo nel tempo iſteſſo l'alto divieto, che il tacer mi ricorda: Ma ſe tanto richiede il mio debito, ſiami almen lecito di giuſtamente ammirare il vivo ſentimento di quella incomparabil modeſtia, che tanti egregj Fatti, e tante illuſtri Memorie vuol ſi naſcondano ſotto un troppo rigoroſo ſilenzio, quando le Virtù eccelſe, che riſiedono nella* SANTITA' VOSTRA, *à guiſa del Sole, ſi manifeſtano col proprio ſplendore; di modo tale, che Roma tutta, che delle medeſime ne prova le beneficenze, additandole al Mondo, non può àmeno di non repeter ciò, che anticamente ſeppe dir la Grecia di Pericle, e Plutarco d'Epaminonda.* Ut in uno Uiro totas mireris Atenas. *Ma di sì eroica Uirtù, qual ſe ne eſperimentarebbe il valore, ſe percoſſa non fuſſe dagl'urti continui d'un efferato ſconvolto Secolo, e nell'iſteſſo Mare ove naſce, non cadeſſe à viva forza ſommerſa?* PADRE SANTO: *Le continue preci, che li devoti fedeli Popoli, con tante lagrime al Ciel traſmettono, fan', che ſi ſperi un accreſcimento di tal ſplendore alla Voſtra prodigioſiſſima* STELLA, *che moſtrerà all'oſtinate diſcordie l'occulta via della pace, ſu la quale in-*

In Apoph.

le incaminate, recaranno al benefico NUME *il dono prezioſo della Tranquillità, per formarne gemmata Corona ad una nuova, e non favoloſa Età d'oro. Io intanto pronto Eſecutor de' commandi di tutta l'Adunanza Accademica, inhabile ad innalzar Coloſſi di perpetua memoria, per autenticare a' Poſteri, che non fummo ſconoſcenti, ed ingrati; porgo alla* SANTITA' VOSTRA, *in vece di quelli, un puro rendimento di grazie, che per le tante replicate beneficenze, non può nell'infinito havere il termine, e molto meno lo potrà, colla ſola rappreſentanza del mio povero talento. Ma ſiaſi pur debole l'atto dovuto di queſta mia incumbenza, che non ſarà già baſtante à farmi diſperar la conſecuzione del benigno gradimento, che la ſemplicità del mio poſſibile brama eſigere, con gl' atti più limpidi dell'integrità: E ſe ben queſti reſtan' poveri vicino alla grandezza de' noſtri debiti; la magnanimità della* SANTITA' VOSTRA, *che, à tenor del Sugetto dell'Orazione Accademica, fà ſperarci duplicati gl'utili, ci farà altresì ancor ſicuri del neceſſario ſoccorſo, che imploro con la replica del bacio, che umilmente imprimo ne' Santiſſimi Piedi.*

DELLA SANTITA' VOSTRA

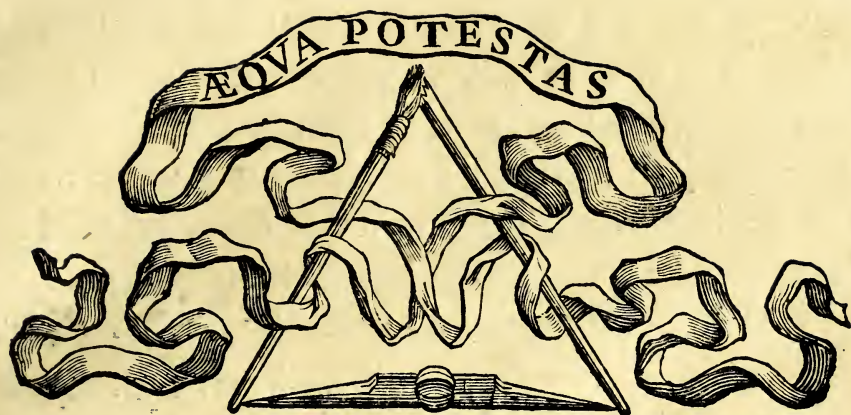
Umiliſſimo, Divotiſſimo, & Obligatiſſimo Suddito
Giuſeppe Ghezzi Segretario dell'Accademia del Diſegno.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſc. Verulanus Viceſger.

IMPRIMATUR,

F. Paulinus Bernardinius Sac. Apoſtol. Palat. Magiſt. Ord. Prædic.

RELAZIONE.

SUPERFLUO, non ha dubio, è il rammentare a' Dotti, che le Accademie furono anticamente Sette de' Filosofi, ed oggi Raunanze d'Illustri Uomini, intesi alli studj, sì delle belle, e più amene lettere, come delle Arti, che communemente appellansi Liberali. Siami con tutto ciò permesso il far delle medesime, in questo luogo, breve menzione, mentre cademi in acconcio di valermi de' loro principii, e progressi, per raccorne quegl' utili, che danno à me l'occasione di maggiormente comprovare l'Accademico assunto.

Evvi Chi à Cadmo Rè de' Fenici l'invenzione delle Accademie, con quella delle lettere, ascrisse. Altri l'attribuirono ad Accademo, da cui, al parer di Diogine Laerzio, fu denominato un luogo poco lontano da Atene, chiamato da Tertulliano, *Linguata Civitas*. Luogo, in cui nacque, insegnò, e morì Platone.

Queste

Queste Accademie, ne' tempi sussegueuti, e ne' Secoli à Noi più vicini, col rendere eruditi in ogni genere di Scienze gl'Ingegni, diedero à Principi, e ad altri giusto motivo d'erigerne delle altre in molte Città; siccome fra' primi fu il Rè Carlo Magno nella Francia: Pietro di Luna (che fu poi Benedetto XI.) nelle Spagne, ed Altri in altri Regni, e Provincie.

Che poi queste Accademie siano state sempre giovevoli alle Republiche, ed agl'Imperj, basta comprovarlo coll'esempio del gran Mosè, che per tenere in pace, e nella vera religione il suo Popolo, aprì in ogni Città le Accademie, che egli denominò Sinagoghe, nelle quali da' più Saggi s'interpretavano le divine Leggi.

Utili adunque sono, incontrovertibilmente, le Accademie, perche ivi abbondantemente fioriscono le speculazioni scientifiche, che sono la Cote, sopra di cui gl'ingegni mirabilmente si assottigliano, onde ne seguono poi, non solo gl'esposti utili, ma ancora gl'onori, e gl'avvanzamenti delle Republiche, in pace, e in guerra, come bene l'avvertì un celebre Scrittore con le seguenti parole.

Joan: della Casa de Sp. Civit.

Ut oculi enim omnia membra corporis; ita Academiæ omnes Reipublicæ partes illustrant.

Ne per altro, diasi un semplice sguardo alla nostra Roma, e ben tosto c'avvederemo, quanto per una parte ella debba alla sola Città d'Urbino, perochè divenuta già Emporio de' più célebri Lette-

rati,

rati, accolti ſotto l'ombra della ſua Quercia Reale, mandò, negl'ultimi tempi, à riverſarle prodigamente nel ſeno, eterni frutti di gloria, ſicchè à propoſito, non ha guari, fu di Lei cantato.

Ed altri vide allo ſplendor Latino
Onor' aggiunto dall' Onor d'Urbino.

Menzin.nell' Od. della Prin.di Toſ. dopo l' Arte Poetica.

E per l'altra ſcorgeremo ancora, quanto mai debba la medeſima Roma al ſuo SANTISSIMO PADRE, e PASTORE, per haver egli opportunamente ſollevati, e promoſſi gl'onorevoli Studj di Pallade, e delle noſtre utiliſſime Profeſſioni, mentre con queſti ſteſſi lodevoli Studj, ella, dopo le tante ſue mortali, ed immortali cadute, ſpecialmente à dì Noſtri

In sì bella ſembianza anco è riſorta,
Che l'antiche ruine omai conforta;
*Ed' or ſtan le bell'*ARTI *in lieto ardore*
Nel mirar di CLEMENTE *i gran penſieri,*
Per cui verrà, che l'alta Donna ſperi,
Il chiaro aſpetto del primiero onore.

Aleſ. Guidi nelle Rime comp. 7.

Quindi, dopo i Secoli della Gentilità, li noſtri Progenitori, ſeguaci della vera Religione, ſul rifleſſo non meno del publico, che del privato bene, proſeguirono anch' eſſi à promovere, e con piu certa regola di litterario Iſtituto, à fondare l'Accademie: Siccome trà le molte, circa l'Anno 1600. ſi diè principio à quella degl' Umoriſti. Nel 1625. s'ereſſe l'altra de' Fantaſtici; ed in appreſſo de' Delfici; degl'Intrecciati, e degl'Infecondi, ed ultimamente à

noſtri giorni, la tanto famoſa, ed in tante parti d'Italia propagata degl'Arcadi.

Ma non ſi creda ſcordata la noſtra Accademia del Diſegno, poiche queſta, molto prima delle riferite, dell'Anno 1478. hebbe il ſuo principio, con la denominanza di Compagnia di S. Luca; e ſucceſſivamente nel 1593., mediante l'autorità Pontificia, ſortì il titolo ſpecioſo d'Accademia, e diventò non men' celebre, che theorico Ginnaſio delle noſtre Profeſſioni.

Or mentre inqueſto florido ſtato plauſibilmente reggevaſi l'Accademia del Diſegno, piacque all' altiſſimo DIO d'eſaltare al Pontificato il degniſſimo Cardinale Gio: Francesco Albano, già noſtro Accademico d'Onore, hoggi CLEMENTE XI., la di cui benefica, ed amorevole protezione, non baſtando al mio debol' talento di riferire, accennarò ſolo, per quanto ne ſpetta alla preſente narrazione, che la Santita' Sua l'ha ſempremai proveduta di generoſi ſuſſidj, e per renderla vie più riguardevole, le ha deſtinato una delle gran Sale del Campidoglio, ove in eccitamento de' profittevoli ſtudj, non ſolo annualmente fa ripartire, alla preſenza de' Sacri porporati Padri, magnifici premj fra gl'Emoli vincitori del ſolenne Concorſo; ma di vantaggio fa comparirvi i piu dotti, ed eruditi Prelati della Corte Romana, ed un ben ſcelto numero di celebri confederati Arcadi, à far vaga pompa, non meno della più fina eloquenza, che della più amena, e ben fondata letteratura; che riſuonando in un Teatro di tanta glo-

ria

ria le lodi migliori delle nostre Professioni, autenticate dalle faticose esperienze, che vi si presentano, fan' sì, che il Campidoglio rivesta la sua antica Maestà nella viva rappresentazione di un nuovo, e più plausibil Trionfo della Virtù.

Da tanti diversi stimoli somministrati nell'Accademie, animati i Professori, sì degl'andati, come del presente Secolo, sono poi ascesi a quel grado di fama, che li hà renduti, e renderà sempre immortali nelle loro opere sparse in tutte le parti del Mondo; per lo che, nella mia Narrazione dell'Anno 1695., in cui rappresentai la celebrazione del Centesimo, compito allora dalla nostra Accademia, con molta raggione, fra le numerose Iscrizioni, ed Elogj, che vi si collocarono, s'offervò più d'ogn'altra la situata sul prospetto della gran Sala Accademica, che ora, col solo fine di maggiormente autenticare il mio pensiere, in questo luogo trascrivo.

Ne quære hìc Romanam Sancti Lucæ Academìam
Extra est
Non potuit GREGORIUS XIII. Summus Pontifex
Nec quidem SIXTUS ille Magnus
Institutores, & Propagatores
Angustis laribus constitutis retinere
Genio suo Artium Domina
Longè, lateque ubique
Ædes laudis
Magnificentissimas sibi inhabitandas
Fecit.

 Così

Così è. Tener fra ceppi incatenata la Virtù, è l'isteſſo, che prohibire alla vampa del lume, che libbera da per tutto lo ſplendor non diffonda. Le noſtre belle Arti, lume delle meraviglie del Mondo, concepite da Illuſtre genio; Nate in una nova Atene; Nutrite coll'Elexir di Theorica, e Prattica dalla Nutrice Accademia, e fatte adulte nel plauſo univerſale, ſono mai ſempre provocate dalla gloria, à ſprigionarſi dagl'agi, ed à ſcorrer dell' Univerſo le Reggioni tutte, per aprirſi un adito ben ſicuro di giunger libere, e ſciolte ſino al Tempio dell' Immortalità.

Che ſe dalle ſudette Profeſſioni naſce la Semenza delle Meraviglie, e queſta vien prodotta dal coltivato terreno dell'iſtituite Accademie, non è poi gran fatto, che riconoſciutoſi per tanti capi l'utile delle medeſime, ne riſulti di vantaggio quell' altra doppia utilità, che nell'ingiunto diſcorſo viene eſagerata, ed ingegnoſamente provata dall'eloquentiſſimo Oratore; à cui contribuendo ſolo dal canto mio gl'atti di ſomma, e dovuta ammirazione, paſſo à deſcrivere la ſolennità Accademica celebrata nell' Anno corrente, ed à notificare in primo luogo i Suggetti iſtorici, dati per la virtuoſa gara del publicato Concorſo.

Per la continuazione degl'annuali Studj Accademici, dovendoſi eſporre i penſieri da eſprimerſi nell'Anno corrente 1707., fu convocata la ſolita Congregazione, ed in eſſa ſi ſtabilirono le neceſſarie riſoluzioni; e per la Pittura, e Scultura fu da me propoſta

posta per suggetto la continuazione dell'Istorie Romane, principiate negl'Anni addietro, e per l'Architettura, ne fu data l'incumbenza al Signor Cavalier Francesco Fontana; siccome ridotto il tutto in speciale Editto, ne seguì l'affissione, e publicazione nella Sala de' Studj, à tenore del seguente Compendio.

Per la Prima Classe della Pittura.

REgnando in Roma Tullo Ostilio, ed in Alba Gaio Cluilio; gli Abitatori dell'uno, e l'altro Territorio, scambievolmente si depredarono con molte scorrerie; ed havendo l'una, e l'altra parte mandati Ambasciatori per recuperare il tolto, fu loro costantemente negato, e data occasione si rompesse la pace, e s'intimasse la guerra. Morì in questo sconvolgimento Gaio Cluilio, e fu creato Dittatore Mezio Suffezio, il quale venuto à parlamento col Rè Tullo gl'espose la vicina, e molto sospetta potenza de' confinanti Toscani loro communi nemici, e conchiuso, che à fine di resistere, e di opporsi validamente a' medesimi, non era cosa lodevole, che per una leggiera cagione d'ingiuria, nata fra i Romani, e gl' Albani, per altro amici confederati, si consumassero con tanto spargimento di sangue le proprie forze, ma che per decidere le pretenzioni eccitate da chi di loro dovesse essere l'unica Signoria d'ambedue i Territorii, era meglio di rimetter le raggioni, e la fortuna dell'armi ad un solo particolar cimento. Trovavansi allora in quegli Eserciti molti Giovani

valo-

valorosi, e particolarmente in quello de' Romani trè bravi fratelli chiamati Orazii, e nell'altro degl' Albani trè altri nominati Curiazii. In questi sei Campioni, disse Mezio, potrà farsi il Compromesso, e la Parte, che resterà vittoriosa, sarà poi dominatrice, e Signora assoluta dell'uno, e dell'altro dominio. Consentì, e tutto approvò il Rè Tullo. Si stabilì il contratto, e se li diede espedita esecuzione.

A tenore di questa Istoria, fu ordinato si dovessero rappresentare due Eserciti schierati l'uno contro l'altro, e che nell'amplo spazio divisorio, si esprimessero i sei Giovani feroci nell'atto più fiero della tenzone, e nel modo appunto, che si legge descitto da Tito Livio nella prima Deca della sua Istoria, al Libro primo.

Per la Seconda Classe.

Essendo morti nel primo assalto due delli fratelli Orazii; li trè Curiazii, ancorche feriti, corsero ad investire il terzo Orazio, che per evitare l'incontro più forte de i trè uniti Nemici, si diede astutamente alla fuga, con la quale discostatosi molto dal luogo funesto del primo cimento, e da contrarj Partegiani, si rivolse al primo delli Curiazii, che l'inseguiva, ed iucontratolo valorosamente l'uccise. Si presentò poi al secondo, e caricatolo di più ferite, lo pose à terra; e finalmente raggiunto il Terzo, trionfò pur di questi, rimanendo solo nel Campo glorioso Vincitore de i trè Curiazii.

Per ben rappresentare tutto il successo, fù ordina-

dinato à questa seconda Classe, che con tratti leggieri, accennasse, in molta distanza, li due Orazii morti fra li due Eserciti, e poi nel secondo, e terzo piano, poco più in quà, con tratti di più forza, e con la dovuta digradazione, i Cadaveri de i già uccisi Curiazii; e finalmente nel terzo sito, con maniera più risentita delle precedenti, il terzo, & ultimo combattimento, e l'istesso Orazio in atto d'uccidere il terzo de i Curiazii.

Per la terza Classe.

La Terza Classe della Pittura fu obligata disegnare tutte, ò almeno la maggior parte delle Azioni del Nudo, che nelle Feste di precetto si espongono nella nostra Accademia, le quali ridotte con diligenza nella dovuta forma in foglio aperto di carta papale, ò berretta, si dovesse portare nella Concorrenza per esporsi al confronto della prova.

Per la Prima Classe della Scultura.

Tornava vittorioso, avanti dell'Esercito Romano, il valoroso Orazio, portando seco in trionfo le spoglie de' superati Curiazii; à cui fuor di Porta Capèna, si fece avanti la propria Sorella sposa di uno degli estinti Curiazii; ed in veder fra quelle spoglie la Veste del morto Consorte, soprafatta dal dolore, dirottamente piangeva: Questo, in giorno sì lieto per i vantaggi di Roma, mosse talmente à sdegno il vittorioso Fratello, che tratta la spada, passò il petto della sconsolata Sorella, e barbaramente l'uccise.

Fù

Fù ordinato si rappresentasse in Bassorilievo il sopraccennato trionfal ritorno d' Orazio, coll'evento compassionevole del tragico caso, nella forma sopra espressa, e come si disse riferita da Livio.

Per la seconda Classe.

Si esprimesse parimente in Bassorilievo le sepolture date alli trè morti Curiazii, che furono in trè diversi siti, facendoli vedere disuguali, e capricciosi, con li primi due Tumuli diversi, e perfezionati, e nell'ultimo sito d'avanti, con bella invenzione, e diversità di figure, l'operazione della sepoltura data al terzo Curiazio.

Per la Terza Classe.

La Terza Classe della Scultura fusse obligata, come quella della Pittura, disegnare l'azioni del Nudo; due delle quali, di diverse positure in piedi, e non colche, dovesse ridurre in un solo mezzo rilievo, e questo, assieme con dette Accademie, esibire nella Concorrenza, come si disse alla Terza della Pittura.

Per la Prima Classe dell'Architettura, Soggetti dati dal Signor Cavalier Francesco Fontana.

Ritrovandosi nel mezzo d'un spazioso Lago reale un Isola costituita dalla Natura in lunghezza di canne ottocento, ed in larghezza di cinquecento simili; fu ordinato si distribuisse nella medesima una ben regolata divisione d'una deliziosa Villa da co-

struirsi

ſtruirſi da un Gran Principe; per il di cui ſervizio ſia neceſſaria una conveniente Abitazione, diviſa per ſe, e per la Foreſteria, con tutte quelle officine, uſi, ſpiazzi, teatri, fontane, ed altro, che ſi richiede al godimento d'un ameno Terreno.

Si delineaſſe dunque la Pianta generale di detta Iſola, con la dichiarata diviſione, ſecondo la miſura ſudetta, e ſi formaſſe poi, in proporzione maggiore, le Piante, Spaccati, e Proſpetti diſtinti delle Fabriche, & ornati delle medeſime.

Per la ſeconda Claſſe.

Si delineaſſe Pianta, Spaccato, e Proſpetto d'una memoria ſepolcrale, ornata di Colonne, Statue, e Trofei. da erigerſi al merito d'un Perſonaggio Militare, nel muro inferiore d'un gran Tempio, la di cui principal Porta dia motivo all'ornato interiore dell' uno, e dell'altra.

Per la terza Claſſe.

Si diſegnaſſe Pianta, e Proſpetto del Loggiato del Palazzo Barberino in quella parte, che riguarda la Strada Roſella.

I Voglioſi Concorrenti, accorſi alla publicazione della nuova Concorrenza, ſcelſero le Claſſi, e delle Claſſi gl'aſſegnati Suggetti, diſponendoſi infervorati al glorioſo acquiſto del Premio.

Scorrendo intanto il Tempo le lubriche vie dell'

Anno, fù conosciuto avvicinarsi al prefisso termine della disegnata solennità: Onde prevedendolo l'accortezza de' principali Offiziali della Banca Accademica, in cui al presente risiedono gl'infrascritti, cioè

Signor Cavalier Carlo Maratti Principe,
Sig. Cavalier Francesco Fontana Vice-Principe,
Sig. Cavalier Carlo Fontana primo Consigliere,
Sig. Gio: Battista Gaulli secondo Consigliere, e
Sig. Luigi Garzi primo Rettore.

Questi con tutti gl'altri Accademici, per dimostrare à NOSTRO SIGNORE la dovuta attenzione di corrispondere, almeno in parte, alla grandezza dell'amor suo, e per far risorgere l'antica scuola nell'Arte nobilissima del Disegno, ordinarono l'apertura degli studj; deputarono i Precettori, ed incaricarono più che mai sontuoso l'ornato del solito Teatro Capitolino; al che mirabilmente corrispose l'ingegno feracissimo del Sig. Francesco Fontana, che lo rendette talmente pomposo, che arricchito di sontuosi adobbi, e luminarj, e d'ogni altra cosa degna di lode, non hebbe da invidiar punto i felici tempi de' suoi Cesari.

L'indicazione di tanta solennità, ben l'esprimeva la gran Targa sollevata nel Prospetto del Palagio laterale di quella Regia de' Trionfi, che di nuovi, e più vaghi fregi abbellita, esprimeva l' Impresa della nostra Accademia.

Il primo ingresso era proveduto degl'arguti motti, espostivi negl'anni precedenti: e pervenendosi al primo scalone, sul frontespizio del suo termine miravansi le reliquie dell'Arco dell' Imperator Marco

Aure-

Aurelio, denominato dal Volgo (allor, che vedeasi sul mezzo della strada Flaminia) Arco di Portogallo: al di sotto delle medesime, leggevasi di Vergilio la seguente interrogazione.

Ignotas tentare vias? quò tenditis? — *Æn. lib. 8.*

Poi nell'inoltrarsi, Plauto ammoniva.

Viam qui nescit, qua deveniat ad Mare
Eum oportet Amnem quærere comitem sibi. — *Plaut. Pers.*

Incaminatisi gl'animosi Concorrenti per l'altra salita, che conduce all'Atrio superiore, presentavasi loro alla vista, l'altre volte registrata esortazione di Claudiano, posta in prospettiva su l'amplo spazio, dove ammiransi le nove magnifiche Porte delle spaziose Sale; nelli frontespizj delle quali si leggevano gl'antichi motti, scrittivi per animare agli studj la fervorosa Gioventù, mutato bensì quello della Principale, che è la quinta, e postovi il seguente ricordo di Seneca, scritto à lettere d'oro sopra straordinaria, ed ingegnosissima Cartella, sostenura graziosamente dalle trè Parche, deposta la forbice fatale, e provedute di pacifico Olivo.

Nunquam Stigias fertur ad umbras
Inclita Virtus; vivite fortes,
Nec leteos seva per amnes
Vos fata trahent, sed cum summas
Exigit auras consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet. — *Senec. in Herc. Oet.*

L'ingreſſo di queſta Porta conducea nella Maeſtoſa, e (come ſi diſſe) ben ornata gran' Sala, in cui celebrar doveaſi dell'indicato Concorſo la ſolennità.

Nelle altre due à queſta contigue, erano eſpoſte alla publica viſta tutte le operazioni virtuoſe de Concorrenti, sì dell'Anno preſente, come degl' antecedenti; onde fù sì numeroſa l'affluenza popolare, che veduto, ed ammirato da Ciaſcuno il valore de ſudetti, individuato, e diſtinto con l'autentica della riportata vittoria, e de' graduati onori, ſcritti sù gl'iſteſſi loro originali, altro non ſi udiva, che il riſonar con pienezza di giubilo del grande AUTORE, e PROMOTORE di quel tutto infinite le lodi, le quali furono per allora interrotte dall' arrivo degl' Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Porporati, in numero di venti, cioè. Acciajoli. Colloredo. Panciatici. Del Gindice. Ferrari. Paolucci. Santacroce. Sperelli. Gabrielli. Pignattelli. Caſone. Acquaviva. Ruffo. Pallavicino. Caprara. Tremoille. Fabrone. Ottoboni. Prioli, e Barberini noſtro degniſſimo Protettore. Queſti con la numeroſa Prelatura, e Nobiltà, ſi Romana, come foraſtiera, ed altri molti qualificati Sugetti, gradualmente ne' preparati dovui luoghi aſſiſi, formavano un circondario maeſtoſiſſimo d'una ammirabil Corona. Oſſervavaſi fra le tante replicate bellezze, e nel più ſcelto eminente ſito, sfavillar lo ſplendore della Regnante prodigioſa STELLA, dico innalzarſi con Pontificia Maeſtà, del noſtro SANTO PADRE CLEMENTE XI.

l'adorata Effigie, da un gran Coro muſicale artificioſamente circondata; ed ergeaſi al di ſotto, ſu la baſe ſpazioſiſſima di quel Teatro, diſpoſta con replicati, e riccamente ornati ſcalini, la ben conſpicua Catedra per l'Oratore, a cui da mano deſtra, e ſiniſtra, pompoſamente ſedea la nobile Aſſemblea de' rinomati Arcadi, tra quali, nel mezzo, era decoroſamente ſituato il diſtinto luogo per il Principe, Vice-Principe, Conſiglieri, e Segretario della medeſima noſtra Accademia: Onde allor che l'attenzione, unitaſi col ſilenzio, fe conoſcerſi deſideroſa del principio della funzione; ecco immantinente ſcioglierſi dalla perizia d'un Arco erudito, armonioſa ſinfonia di Muſicali Iſtrumenti, regolati dal celebre Sig. Arcangelo Corelli, che riſvegliando negl'animi degl' Aſtanti il giubilo più ſenſitivo, fè provare à Ciaſcuno un principio ricolmato d'eſquiſita dolcezza. Quindi al terminar della medeſima, ſoccorſe la deſiata comparſa dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Bentivoglio d'Aragona Prelato domeſtico di Sua Santita`, Chierico della Reverenda Camera Apoſtolica, e della noſtra Accademia digniſſimo Accademico d'Onore; il quale con pienezza di grazia eſpoſe, e concludentemente provò in una ſua elegantiſſima Orazione. *Che le trè Arti Pittura, Scultura, e Architettura non ſono meno utili eſercitate al di fuori nelle loro opere manuali, che al di dentro nell' animo noſtro.*

Terminato con indicibil plauſo il lodatiſſimo Diſcorſo; li ſcelti Letterati della celebre Arcadia,

co i loro nobiliſſimi componimenti, rinforzarono le lodi, ed il giubilo, e gl'anzioſi Concorrenti, eſeguiti molto prima i ricevuti precetti, circa l'eſporſi alle publiche improviſe prove del loro valore, furono nel colmo della ſolennità, à viſta di tutti, per mano di quegli Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Porporati, con l'ordine diſtintiſſimo delle Claſſi, e del Valore, decoroſamente premiati. Conſiſteva il Premio in tanti ricchi, e magnifici Medaglioni, ne' quali da una parte era eſpreſſa la venerata Imagine del noſtro Protettore S. LUCA, e dall'altra, quella di Noſtro Signore PAPA CLEMENTE XI., nel cui giro leggevaſi di Tacito.

Sublatis Præmiis Virtutes intereunt.

Oh ſe propizio l'ASTRO adorato, che ſu'l Vaticano riluce, influiſſe pur anche nelle altre gran Menti de' Regnanti, e Principi l'eroico impulſo di aderire, e porre in prattica sì giuſtificata ſentenza; à qual grado di eminenza, e di ſtima aſcenderebbero le belle Arti?

A deſiderio sì giuſto, e nell' iſteſſo punto del ſuo naſcere, corriſpoſe immediatamente, con fauſto augurio, l'armonia ſuaviſſima de' Muſicali reaſſunti Iſtrumenti, che ſu le ſeguenti parole, eſpreſſe dalla Pittura in un nobile componimento del Sig. Filippo Fabri, e dalla ſoaviſsima voce del Sig. Vittorio Chiccheri, col magiſtero delle ſpiritoſe Note del Signor Giuſeppe Amadori, accompagnarono di sì gran ſolennità, come di un tanto applaudito giorno il termine

mine talmente gradito, e ſoave, che ricolmato ancora d'infinita gloria, e inesplicabil lode, potea dirſi con Ovidio.

Facta ducis vivent, operoſaſque gloria rerum
Hæc manet, hæc avidos effugit una Rogos.

Ovid. de Philom.

LA PITTURA
CANTATA.

DAl Real Tebro all'onorate rive
Lieta Io diſcendo in sì feſtivo giorno;
E ſe ben fra le Dive
Hò in Ciel chiaro ſoggiorno;
Pur del trionfo mio
Son vaga sì, che voglio
Cinger le chiome auguſte,
Di trionfal Corona in Campidoglio.

Un momento alme Sorelle,
Dall' Olimpo, e dalle Stelle,
Giù voliamo in nobil Coro:
Ch'oggi in terra à Noi prepara,
Turba Amica illuſtre, e chiara,
Serto nobile d'Alloro.

Ma non ſdegnate intanto,
Ch'Io del primiero onor m'uſurpi il vanto;
Che le glorie maggiori à me ſi denno,

Che

Che coll'illustre mano,
Non pur l'esterne Imagini dipingo,
Ma dentro al cuor' umano,
Leggo i secreti, e in su le morte tele,
Col mio pennello eletto,
Mostro l'odio, il piacer, l'ira, e il sospeito.

Chi discopre
Fra il tesor di mie bell'opre
Qualche volto uman dipinto,
Ha scoperto anco il pensiero.
Perche l'Arte,
Penetrando in ogni parte,
Rende al vero eguale il finto,
E più bello ancor del vero.

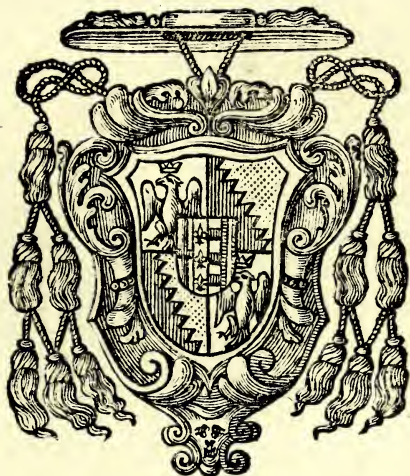
Voi ben sapete, che m'elesse il Cielo,
Per riparar del fiero Veglio i danni,
E pormi in guardia alle caduche cose;
Ch'ei ben vedea, col variar degl'auni,
Quant' opre gloriose
Distrutte il tempo avrebbe,
Onde virtù m'accrebbe
Di richiamare à nuova vita i spenti
Della man Creatrice
Eccelsi Monumenti.

Figlia son' del Braccio altero.
Che le stelle, e il suol creò.
Nel mirabil magistero,

Quan-

Quando impresse il primo ogetto,
Già col mio pennello eletto,
A imitarlo m'insegnò.

Ne solo di Natura
Emula son, mà la natura emendo,
Poich'ella allor, che dal fecondo seno
Tanti, e sì varj figli in luce espone,
Per dare il preggio all' uno,
Spesso all' altro l'invola,
E i falli di Natura emendo Io sola.

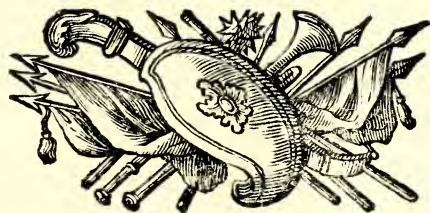
Dunque, ò bel Coro, adorno,
Sacrate à me trofei,
Che scesa dagli Dei,
Vengo à formar gl'Eroi.
Facciasi in questo giorno,
Dell' opre mie memoria,
Che tutta la mia gloria
Oggi è riposta in Voi.

ORAZIONE

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

MONSIG. BENTIVOGLIO D'ARRAGONA

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ, E CHIERICO DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA.

Detta in Campidoglio per l'Accademia del Disegno

L' ANNO MDCCVII.

HINC OMNIA.

TORNA pur finalmente quel fausto, e giocondissimo Giorno, PRINCIPI EMINENTISSIMI, che alle lodi delle bell'Arti destinato, riempie Roma d'ammirazione, e d'invidia il Mondo tutto, per cui n'è già corsa la Fama di pari passo coll'alte Opere Eccelse del suo CLEMENTISSIMO PROMOTORE. Giorno sopra gli altri il più lieto, che nell'intiero giro del Sole si segni, e degno, non che d'eterna memoria, d'una bella, e perenne immortalità.

E pure frà gl' applausi festivi di sì gran giorno, frà gl' apparati d'un trionfo sì chiaro, io solo onorato, ò bell'Arti, del peso di dover ragionare di Voi, mi sento d'un' insolito, e sagro orrore sorpreso tutto, e ripieno.

Il paragone di que' sublimi ingegni, che facondamente prima di me hanno celebrato i vostri pre-

gi,

gi, questo illustre Consesso, che più dell'usato frequente a' suoi antichi, e Porporati Padri, altri Eroi per meriti non nuovi di nuova Porpora fregiati aggiungendo, mi ferisce gli occhi, e con raddoppiati riverberi di sfavillante luce la mente mi abbaglia: La maestà augusta del luogo, e l'obbligo di corrispondere alla grandezza del Soggetto, son tutte cose, che mi sgomentano in guisa, che ben di buon grado mi ritirerei dall'impresa.

Mà viva mai sempre quell'autorevol comandamento, che trasportandomi con dolce forza sù questa onorata sede, e me togliendo a me stesso, anzi in altr' Uomo cangiandomi, d'un nuovo, e non mio spirito hammi tutto ripieno, la cui mercè coraggioso imprendo io a favellare di Voi, ò nobilissime Arti, di voi dico, ò Pittura, ò Scultura, ò Architettura; nulla mettendomi in pena, se pari, ò nò, sia io per riuscire nel mio dire all' altezza delle vostre inclite laudi.

Voi, Primogenite fortunate dell' onnipotente mano di Dio, che sù Fondamenti stabilissimi fermò la gran Fabbrica del Mondo, e tutta all'intorno la circondò di Cieli, e di Stelle, che pennelleggiò di vari, e vaghi colori la superficie della terra, che nel Campo Damasceno si degnò di propria mano formare la prima Statua dell'Uomo, Voi, dico, quasi superbe imitatrici del vostro Creatore, se non traete dal nulla il tutto, potete almeno voi sole, animando un' informe sasso, e dando vita ad una rozza tela, rappresentarci così vivamente più d'un sembiante,

Che dinanzi ci appaia sì verace
Espresso quivi in un' atto soave,
Che non rassembri imagine, che tace:

Dan. Purg. cap. 10.

E laddove non germoglierebbero che tronchi, e che spine, far sorgere Moli così eccelse, e sublimi, che pare, che sfidino il tempo, e garreggino con le Stelle.

Che più? Voi non meno imitatrici, che imitate, siccome non vi proponete minore Artefice da imitare, che Dio, così le Virtù non si propongono minor modello da imitare, che voi medesime. E non è egli questo peravventura uno de' vostri pregi più belli, prescrivere il modo alla Virtù, con cui debba ella ripulire il nostro interno? E che altro fanno le Virtù nel riformare l'animo nostro, fuorche scolpire, dipingere, edificare? La durissima corteccia de' vizj, che hà in noi deformata la bella imagine di Dio, convien levarla a scaglia, a scaglia, per rendere così pura una tal' imagine, com'ell'era, conviene imprimere nell'animo nostro i be' colori della morale, conviene finalmente alla Virtù nell' anima nostra, anzi dell'anima nostra formare un bel tempio.

Quindi poscia adiviene, che tal'ora alcuni soverchiamente di queste loro arti interne invaghiti, si fanno lecito ingratamente d'avere in minor pregio, che non debbono l'esterne vostre operazioni: Purche l'animo sia ben composto, dicon' essi, purche il bel colorito della morale ci adorni, purche l'im-

l'impronta della Divinità rimanga in noi ben scolpita, a che servono questi vasti Palagi, che più di Città, che di civili abitazioni hanno sembianza? A che queste vane tele dipinte, a che queste molli Statue? A che finalmente preferire l'esterno all' interno? Felici que' Tempi, in cui non erano ancor gli Architetti: *Nata sunt ista jam nascente luxuria.*

Senec. Epist. 90.

Sospendete alcun poco il vostro giudizio .V.V. Io lodo il zelo di costoro, lodo lo studio d'imitare con lor profitto quest'arti, piacemi di vederle impiegate in uso così nobile di Virtù, mà spero ancor di provarvi, *Ch' elle sono certamente utili esercitate nell' interno dell' animo nostro, mà che non men' utili sono altresì al di fuori nelle loro manvali operazioni.*

Proposizione, che a prima faccia sembrerà, per vero dire, un pò ardita; mà che riguardata al suo lume, avrà forse tanto di verità in se stessa, che non farà d'uopo d'un estremo sforzo di prove.

Le tre Arti, delle quali parliamo, Pittura, Scultura, e Architettura, hanno tutte per fondamento principale della lor perfezione l'ordine, e la simetria delle parti, e senza quest' ordine, senza questa simetria, ne bella Statua, ne vaga Pittura, ne nobile Edificio può farsi. Ce ne diede un modello il Sommo Facitore Dio nel bell'ordine, e nella bella armonia, con cui dispose questa gran macchina visibile dell' Universo, e nella compiuta proporzione, e nella bene ordinata disposizione di membra,

con

con cui formò l'Uomo: Ma se il Mondo all'Uomo, e nell' Uomo la parte materiale alla spiritosa, e formale debbon servire, può egli stare, e vi sarà chi ardisca affermarlo, che abbia Iddio avuta minor cura in architettare, ed ordinare l' animo nostro, di quella ne abbia impiegata in favor di tante cose materiali, e caduche, le quali in grazia di lui furono sin da principio create? Un tal' errore, a mio credere, non potrà certamente cadere in chiunque abbia fior d'intelletto, ne a me conviene sopra di ciò affaticarmi, parlando io a chi di me più intende, a chi sà molto bene, che fù l'Uomo creato ad imagine della Divinità, e fabbricato qual Regia della Sapienza. Ma chi non sà altresì il lamentevol caso, ò la deplorabil Tragedia della nostra Prevaricazione?

Guasta dunque un'opera così degna dall'indegno disordine, parte contratto per infelicità nel nascere, e parte accresciuto dallo sregolamento nel vivere, tutta fà di mestieri l'opera, e l'imitazione delle nostre Arti per ripararla con lungo, e faticoso lavoro: *Non dat Natura Virtutem, Ars est bonum fieri.* *Sen. epist. 90.*

E per dar cominciamento dalla Parte più nobile, e più esenziale, fà d' uopo, dirò così, rinovare il buono, e primiero disegno nella parte conoscitiva, cancellandone gli errori, e con le linee di retta Prudenza delineandovi la propria Idea dell' onesto, e del lodevole, ne già è ella questa opera di poca cura, ò di breve tempo. Troppo di studioso,

troppo di assiduo travaglio al suo compimento richiedesi.

Unico, e solo è il vero Bene, l'ultimo fine, la felicità dell' Uomo, ne potevamo noi nella cognizione di queste ingannarci nel felice stato della nostra innocenza, mà poiche in pena della trasgressione del gran Divieto, rimase in noi turbato il chiaro disegno della nostra cognizione, tanti Idoletti si sono nella nostra imaginativa formati di Bene, che senza la scorta della retta ragione dietro à questi vani Fantasmi traviati, perdiamo per nostra disavventura la traccia del vero, & ultimo fine dell' Uomo.

Dan. Purg. can. 15.

L'anima semplicetta che sà nulla,
Salvo, che mossa da lieto Fattore
Volentier torna à ciò che la trastulla,
Di picciol bene in pria sente sapore,
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida, ò fren non torce il suo Amore,
Onde convenne legge per fren porre.

Quindi si può francamente affermare, che nessuno segue il male per amor del male, ma lo segue, perche lo apprende sotto sembianza di bene: *Decipimur speciei recti.*

Horat. Poet.

Per rifar dunque il disegno nella parte conoscitiva, fà d'uopo proporci i migliori Modelli da imitare. Ci rapisce l'esempio de' più, conciosiacosache *non ad rationem, sed ad similitudinem vivimus*: che però non disegniamo con arte la forma, onde

Senec. de Beat. Vit. c. 1.

voglia-

vogliamo imprimere i noſtri coſtumi, ma la copiamo. Noi non abbiamo più in noi inſerita la verace Idea del Bene, ma convien ricercarla: *Animi bonum animus inveniat*. Ora di quanto ſtudio fà egli meſtieri, perche l'animo arrivi a rinvenir queſto Bene? Il figurarci un'Idea, dirò così, in aſtrato, il figurarci un lume impreſſoci dal Divin Volto, è coſa grande, e nobile, ma che più a dilettar l'intelletto, che ad erudirci i coſtumi è baſtevole. Ci vuole un' Idea particolare, ed in concreto, che corriſponda alle condizioni, e qualità del Diſegnatore, al tempo, al luogo, al fine, ed a tant'altre circoſtanze, all'eſatto diſcernimento delle quali, e delle rifleſſioni ad eſſe dovute, non ſi giugne, ſe non con ſottile ricercamento; e perche le medeſime circoſtanze ſono mutevoli, e varie, aſſidua perciò debb' eſſere l'applicazione a ritoccare il diſegno.

Ibidem c. 2.

Compiuto in tal guiſa nella parte conoſcitiva il lavoro, e quaſi diſſi, per fino l'atteggiamento, in cui ſi vuol collocar l'Animo, cominciaſi allora l'opera nella parte appetitiva. E` queſta la ſede delle morali Virtù, ma queſte morali Virtù ſono per tal modo ſtrette da' loro eſtremi contrarj, che ad eſſe ſempre, ò rimane alcuna coſa tolta dal difetto, ò alcuna aggiunta dall' eceſſo. Impugnaſi però dalla Scultura lo ſcarpello per dirozzare l'animo noſtro, togliendone a colpo a colpo gli eccesſiizioſi degli appetiti, e dando una buona forma alle noſtre pasſioni.

Queſta noſtra corruttibile, e molle paſta, di

 cui

cui ſiamo formati, indurata dal vizio, e da' rei abiti, reſiſte non meno che Bronzo, ò che Marmo a' colpi dello ſcarpello, conviene quindi con forte braccio ſcagliarli gagliardiſſimi, affinche ſuperino la reſiſtenza della materia, tanto più che eſſendo l'animo ſteſſo il percotitore, ed il percoſſo, e perciò ſolamente per l'una metà impiegandoſi contro l'altra metà di ſe, non può mai giungere a ferire quanto biſogna, ſe non radoppia la forza a tal ſegno, che ſuppliſca alla metà, che non percuote, conviene, che i colpi ſieno ſtudiati, perche incontrino la vena, e taglino dove ſi dee, onde in poche maeſtre percoſſe veggiaſi terminata l'effigie, che non ſi terminerebbe con molte date ſenza perizia, conviene che ſieno profondi, e miſurati, accioche non ſi tolga più del dovere, ma ſe ne formi un tale temperamento, che *nihil ſeveritati hilaritate, nihil gravitati ſimplicitate, nihil majeſtati humanitate detrahatur*: conviene finalmente, che ſieno continui, perche avverandoſi pur troppo de' vizj, che *abſciſſa repullulant*, le Statue interiori, più toſto che alle tagliate sù marmi, ſi raſſomigliano alle figurate sù le creſcenti corteccie degli Alberi.

Plin. Panegir.

S. Bernard.

Levati gli eceſſi coll' opera dell' interna Scultura, è incumbenza della Pittura di ſupplire a' difetti, ſono i ſuoi tratti d'induſtre pennello gli atti frequenti, i quali nell' animo noſtro le loro ſpecie, quaſi colori imprimendo, vi eſprimono le diverſe attività, quali ſono i diverſi abiti virtuoſi, e ſiccome *Extrema corporum facere, & deſinentis picturæ modum*

Plin. l. 37. nat. hiſ. c. 10.

modum includere rarum in successu artis invenitur, raro è altresì il fare gl'ultimi contorni dell' Animo, col promover le Virtù alla perfezione, dando loro un' aria di Signorili, e d'eroiche, ed ornandole di quei chiari, e di quei lumi, che possono ravvivar' in esse quel bel raggio di Divinità, che fù in noi già dipinto nella creazione: *Illa anima bene picta est, in qua elucet splendor gloriæ, & paternæ imago substantiæ, secundum hanc imaginem, quæ refulget, Pictura pretiosa est.*

Cap. 7. Hexameron. S. Ambros.

Esercitatosi l'Animo nella riparazione delle sue parti principali, rimane da ultimo all'Architettura il peso di riordinar tutto l'Uomo, a guisa d'un ben' inteso Edificio.

Nell' estrinseco, come nella Facciata, i sensi esterni sono, come le Finestre, e le Porte, per le quali passano gli obietti, i sensi interni sono, come le scale, per le quali ascendono all'imaginativa, che è a guisa d'un amplissima Sala, da cui per un lungo ordine di Potenze, quasi per una lunga fuga di Camere s'inoltrano all'Intelletto, e dall'Intelletto alla Vlontà, e quindi, come da intimo Regal Gabinetto si spiccano, quasi messaggi dell' operato da gli obbietti i Pensieri di quello, e di questa le affezzioni, ed escono fuori a farsi udire, ò solo vedere.

P. Segner.

Architettossi tal fabbrica dalla natura, ed a tal uso *Animus in corpora venturus dignum metatur hospitium, fingit habitaculum pro habitu suo*; Ma così frequenti succedono in essa le confusioni, e disordini, che a ripararli richiedesi un attento artifi-

Panegir. vet.

cio

cio di buona morale. Ella è, che dispone i diversi ripartimenti per modo, che vi sfolgoreggi sempre in gran copia la luce, *Quæ si desit, tota Domus deformi horret incultu*, talche confondendosi gli obbietti, ne per quelli, che sono scoprendosi, se ne concepiscon quindi dall'Intelletto falsi i pensieri, e prave, e ree dalla Volontà le affezzioni. Ella è, che unisce i principj, il mezzo, il fine del vivere, quasi Fondamenti, muro, e tetto; onde poscia a scompaginarli ne turbini, ne inondazioni di avversità, ò di calunnie sono in alcun modo valevoli. Ella è, che con in mano il filo, e le squadre di Religione, e di Giustizia con sì giusta proporzione il tutto, e le parti insieme raccozza, e ricompone, talche la mole dell'Edificio, ne con superba tracotanza, quasi orgogliosa Torre d'errori al Cielo s'inalzi, ne con soverchianza ingiuriosa si estenda usurpatrice del sito, ò della luce a' Vicini. Ella finalmente accorda all'interno dell'abitazione l'esterno del Frontispizio, sicche senza finzione, ò doppiezza tale apparisca al di fuori, ò Palazzo, ò Tugurio, qual ella è dentro, in somma, *in domum ædificamus benè vivendo*, perche il ben vivere, che a tutte l'ore facciamo, più tosto che conservazione dell'edificato dee dirsi un continovo nuovo edificare: *Aspice ea, quæ intus quisque habet, quæ si sint rectè composita, domum is bonam, & beatam incolit*.

S. Ambros. in Napam. c. 9.

S. August. de Civit. Dei lib. 17.

Plut. con. pag. 297.

Tale in ristretto è l'imitazione delle tre Arti, esercitata nell'interno dell'animo nostro, e per dir vero, con doppia utilità, l'una, che riguarda il Bene

parti-

particolare di chi l'eſercita, l'altra, che hà mira al Bene univerſale della Repubblica. Quanto alla prima utilità, egli è certiſſimo eſſere ſenza paragone maggiore quella dell'interne operazioni delle tre Arti, che non dell'eſterne, conciofiacoſache quelle fanno aſſolutamente buono l'Operante, e nell'eſſer d'Uomo, laddove queſte nol fanno più, che un buon Artefice.

Non così della ſeconda, che ſiccome per la ſua univerſalità è un Bene come Divino, così è lo ſcopo degniſſimo, a cui mirano le alte cure del VICARIO di CRISTO in terra, rivolto all'avanzamento di queſte bell'Arti, e per eſſe a promovere l'utilità della Repubblica, che non meno dalle loro opere eſterne, che dall'interne può produrſi.

Ed in fatti (giacche è fuor d'ogni dubbio l'utile, che eſternamente producono queſte Arti interne,ò per dir meglio, le virtù imitatrici della Pittura, della Statuaria, e dell'Architettura, ed è noto di qual giovamento ſia nella Repubblica un'Uomo virtuoſo, ò ſi conſideri come Maeſtro de' veri dogmi, ò come Conſigliero de' retti dettami, ò come eſemplare de' buoni coſtumi, ò come proporzionato al governo delle famiglie, e dei Popoli), non però ſono meno utili riſpetto al Pubblico i lavori de' buoni Artefici, le imagini, cioè, i Simolacri, e gl'Edificj.

Non giovano eſſi dunque all' Intelletto, che è la parte più nobile di chi li mira? e forſe con maggior profitto di quello facciano gli ammaeſtramenti d'un Virtuoſo? Sì perche inſegnano con più brevi-

tà, e ſenza oſcurità, ſi perche ci ammaeſtrano con ſemplicità inſieme, e con profondità, talche i rozzi, che oltre la ſuperficie non mirano, ne partono ediſicati, e perſuaſi, e rimane alla perſpicacia de' Dotti profondiſſimo campo, ove più addentro internarſi: *In omnibus ejus operibus intelligitur plus ſemper, quam pingitur, & cum Ars ſumma ſit, ingenium tamèn ultra artem eſt.* E quello, che è molto più da conſiderarſi, e che maggior' impreſſione cagiona negli animi delicati, e gentili, c'inſegnano con diletto, ed inſegnando ci allettano, laddove la Virtù ci ammaeſtra con la sferza, e col rigore, e così nel ſuo ammaeſtrar ci ſgomenta, e ritroſi ci rende.

Plin. lib. 35. c. 10. de Pict. Teman.

E per dir vero, le ſacre Imagini, e le Statue, al riferire di Metodio, non ſerviron' eſſe di libri a' primi Criſtiani? Una ſola occhiata a' Venerati Miſterj di noſtra Fede, ò ſcolpiti, ò dipinti, vie più il loro intelletto di pietà, e di cognizione riempiva, che le profonde, e non da tutti inteſe miſterioſe lezioni di Teologia.

Anzi qual'altro libro anco al preſente è più di loro eſpreſſivo, e più efficace per ammaeſtrare la mente di coloro, che frà le tenebre dell' ignoranza languendo, ſono d'ogni letteratura ſpogliati? Se lo ſteſſo Metodio potè con la ſola terribile imagine dell'Univerſale giudizio convertire Bogoride Rè de' Bulgari; ſe Maometto II. Principe Barbaro avendo udite le prodezze de' più famoſi Greci, e Romani, tutte ſe le fece dipingere da Gentile Bellino, che a tal'effetto gli fù mandato da Venezia, e tenendoſele del

conti-

continuo davanti a guiſa di libro, da eſſe a danno noſtro le arti della Pace, e della guerra apprendeva; e ſe al dire d'Eliano, Senofonte ſi dilettava oltre modo dell'armi intagliate, e ſcolpite, perciocchè gli accendevano penſieri illuſtri, e idee ſpiritoſe, e guerriere, *quæ enim ſermo hiſtoriæ per inductionem, eadem & Pictura tacens per imitationem oſtendit*, ò come leggiadramente il Poeta:

Moſcar. delli. art. hiſt. lo 3. ex lipſ. monit. & exem. polit.

S. Baſil. hom. 20. 11. mart.

> *Colui, che mai non vide coſa nova*
> *Produſſe eſto viſibile parlare.*

Dant. Purgat. can. 10

Ne minor giovamento arrecano alla volontà queſte eſterne manuali operazioni delle tre Arti. Qual freno più forte per ritirarla da' vizi, ove corre a gran paſſo ſtimolata dalle ree concupiſcenze, e da' mali abiti della noſtra corrotta natura? Lo sfrenato deſtriero del ſenſo, che non s'arreſta, ne a balze, ne a dirupi, ne a precipizi, ſi ferma più d'una volta alla ſemplice viſta, ò d'una Maddalena piangente, ò d'un Girolamo, che ſi percuote il petto co' ſaſſi, ò d'un Criſto in Croce ſpirante, e quello, che aveva fino allora recalcitrato agli ſproni, ed al freno delle ammonizioni, e degli eſempli, alla prima ſcoperta d'un'imagine, e d'una ſtatua hà ſofferto il Governo della Ragione, e s'è laſciato riporre ſul buon cammino. Quanti caſi potrei io in prova del mio detto apportarvi, ſe il tempo non mi fuggiſſe, e ſe io non temeſſi d'abuſarmi della voſtra ſofferenza in riandarvi le coſe già note? Ma voglio, che mi baſti per tutti il ſol ridurvi a memoria le premure, e gli sforzi, con cui ſi adoperò per recare

al nulla le ſagre imagini, e i venerabili ſimulacri quel gran Nemico, che veglia alla comun noſtra rovina. Veggendo egli quanto alla noſtra ſalute contribuiſſero queſti adorabili oggetti, di quanti Eretici aguzzò lor contro le lingue? Quanti Ereſiarchi fe venir fuori a oppugnarle, e quante furono le procelle, che contro di loro ſuſcitò ſotto il formidabile Imperio di ben cinque Ceſari? Di modo che non meno dagli editti de' Santi Pontefici, che dalla diabolica perſecuzione, ci vengono eſſe conſegrate, e renduteci più pregevoli.

E vaglia il vero, non manca un tal'effetto della ſua natural cagione; conciofia coſa che le tacite riprenſioni delle imagini, e delle figure, ò ſcolpite, ò dipinte vengono dal vizioſo ricevute con animo benevolo, e riverente, la dove quelle del Virtuoſo s'accolgono con animo critico, e riſentito, ora per ipocriſia ſpacciando, e pura apparenza quella, che in ſoſtanza è vera, e maſchia virtù, ora apponendo maligne intenzioni, ora la ſteſſa virtù biaſimando qual vizio, e ciò sì per cagione della troppa vicinanza tra eſſa, e gli eſtremi, talche non di rado la Parſimonia per avarizia, la liberalità per Prodigalità vengono interpretate, sì ancora perche ſovente i Vizioſi ſi fingon ciò, che non ſono, e ſotto ſembianza d'agnello ricuoprono ingorda fame di lupi, onde è ben di ragione, che noi ricorriamo come a ſcorta ſicura in queſto fallace, ed ingannevol Mondo a quelle coſe, che ingannar non ci poſſono.

Ne ſolo le imagini, e le ſtatue, ma gli edificj
ſteſſi

ſteſſi vagliono à riſvegliare in noi que' ſemi di Virtù, che tanto fioriron negli Avi, *Exprobantibus tectis imbellem Dominum*, enon pure ritirare noi da' vizj, ma inviatci alla Virtù de' noſtri Anteceſſori.

Plin. lib. 35. c. 2.

E qual più bell' invito per calcare le glorioſe veſtigia di virtù, e d'onore de' noſtri Antenati, che il mirar le ſtatue, e gli Archi di trionfo, che furono ad eſſi inazati, ò con maggior profitto di criſtiana pietà, le imagini, e i Tempj, che furono eretti a quegli Eroi, che ci ſegnarono le vie del Cielo, ò col loro ſangue, ò co' loro eſempli? Finacche la Virtù vive in noi, ò non è conoſciuta, ò non è apprezzata, talche, pur troppo, poco profitto arreca al Pubblico; ma quella, che ſi perpetua nelle tele, ò ne' marmi, e ſi conoſce, e ſi crede, e s'apprezza, ed oltre che ci trae ad imitarla, è davvantaggio ſeparata da quelle imperfezioni, ehe ne' Virtuoſi anco maggiori pur talvolta traſpirano. E queſta Virtù rappreſentataci da gli Artefici nel ſuo puro eſſere, e nelle ſue più eccellenti operazioni, e chi non vede quanta maggior forza abbia per incitare le umane menti alla ſua imitazione?

Senza che, ſiccome nell' intelletto ſi dà una certa facoltà di conoſcere, e di prevedere, una certa accortezza, la quale è un' imperfetta Prudenza, è una Virtù naturale, è un principio, e diſpoſizione di Virtù, così ancora nella parte appetitiva, e morale ſi danno certi principj, certe diſpoſizioni alla Virtù, che Virtù imperfette, e naturali ſi chiamano, ma non ſon tutte in tutti, ne le iſteſſe ſi moltiplicano, ſe non

Ariſt. Etic. lib. 5. c. 13

 di

di rado in più d'un Soggetto. La natura, che hà dispensato a ciascuno un temperamento differente, hà in questo temperamento altresì sparsi alcuni semi di virtù, e siccome *eadem figura omnibus, sed quædam unicuique lineamenta deflexa, sic, & similes universi videmur, & inter se singuli dissimiles invenimur*, onde quanti sono i volti, tanti sono gl'individui; così ancora varie in varj sono queste disposizioni, questi primi semi di Virtù; alcuni veggiamo naturalmente portati alla Fortezza, altri alla Pietà, tal' uno alla Magnificenza, tal' altro alla Temperanza, e così discorriamola per tutte le altre Virtù. Questi doni della natura sono, per dir vero, d'un prezzo inestimabile: l'aver già i semi del ben fare in noi stessi è un grande aiuto per ridurgli a perfezione, ed a frutto d'opere Eroiche, e grandi; ma con tuttociò si conviene loro usare una esatta, e diligente cultura; ne per ciò fare vi è cosa di maggior forza, che l'esempio, imperocche, come hò detto pur dianzi, *non ad rationem, sed ad similitudinem vivimus*.

Minut. Felic. nell' ottav. Bar. l. 1.

Sen. de Beat. Vit. c. 1.

Hà l'esempio una così forte attrattiva, che ad esso non si può resistere, quando in altri ci fà vedere le più nobili, e più perfette fattezze di quella Virtù, che in noi abbozzò la natura; allora l'animo le si arrende più prontamente, come quello che và più per simpatia, che per elezione, allora se ne fà volentieri imitatore, perche non tanto in se ritrae il sembiante altrui, quanto perfeziona, e dà l'ultima mano al proprio.

Conviene però confessare, che è di pochi il

giun-

giungere all' eccellenza nella Virtù, perciò fiacchi riescon gli esempli, rispetto a molti, per non darsi uniformità tra i pochi, ed i molti, ne quell' incontro di simili sembianze cominciate, e finite, il quale eccita gli uni alla generosa imitazione degli altri.

Vanto è questo delle bell'arti, ragunare un Popolo d'Eroi con le loro più insigni geste disperso ne' vasti spazi di più Provincie, e di più Secoli, e farlo vedere in un' occhiata nel piccolo giro d'un Tempio, ò di una Sala, ò di un' Atrio; sicchè agevol cosa sia poscia, che ogn' uno degli Spettatori si abbatta coll' occhio a scoprire in alcuno le ultime prove del suo genio, il finimento dell'interno suo abbozzo, e de' primi lineamenti dell'animo suo; e quindi fattosi ammiratore di tutti, facciasi per dolce interna forza imitator di quell' uno, nel quale hà ravuisato se stesso condotto a perfezione.

O dunque non mai abbastanza lodevele, provida, e saggia cura di quel glorioso Principe, che conoscendo il grand' utile, che dalle statue ridonda al Pubblico, non contento delle tante, e tante, che dentro, e fuori del primo Tempio del Mondo invitano a maraviglia, e ad imitazione, non solo le nostre genti, ma le straniere, non solo le culte, ma le barbare nazioni, per moltiplicar' in noi con gli oggetti di Virtù le Virtù, hà riempiuto di nuovi sagri Colossi gli Atrj del Vaticano, e ne stà tuttavia riempendo la vasta, ed antichissima Basilica Lateranense.

Ma se tale, e tanto è il profitto, che da simile veduta ne ritraggono l'anime volgari, in cui dalla

natu-

natura ſono ſtati gettati i ſemi di poche Virtù, quanto ſarà egli maggiore, e quanto creſcerà a diſmiſura, qual'ora di tal veduta empiaſi alcuna di quell' Anime grandi, che con più di ſtudio lavorate dalla natura ricevettero con eguale impreſſione, ed egualmente avanzato il cominciamento di tutte le Virtù? A queſt' Anima grande, e ſublime, non baſta per eſempio un' Eroe ſolo: ſcorgendo del pari ſe ſteſſa nell'aria di tutti, a farſi imitatrice di tutti vien del pari rapita.

Zeuſi con profano artificio per dipingere la Dea della Bellezza, ſcelſe le bellezze più rare della Grecia, e da ogn' una qualche perfezione traendo, ne compoſe un' imagine perfettiſſima, *ut quod in quaque laudatiſſimum erat Pictura redderet*. Io ſaprei in uſo più ſagro da tanti diviſi Eroi le più eroiche Virtù levando rappreſentarvi l'imagine d'un vero Eroe, che fra noi vive, e ſopra di noi regna, e che in ſe tutti li racchiude, e tutti vivamente li eſprime; ma conviene, che io mi divertiſca dall' opera, acciòcche la gratitudine, e lo zelo non mi traſportinoa dir quello, che per comandamento debbo tacere.

Plin. lib. 35 cap. 9.

Tacciaſi dunque del Protettore delle bell' Arti, per parlare dell'Arti iſteſſe, e ſia merito della mia ubbidienza il ſilenzio, come della ſua eroica modeſtia l'impormelo, e dopo aver veduto di quanto giovamento ſieno all'Intelletto, ed alla Volontà, veggiam brevemente, quanto giovino a tutto l'Uomo per lo viver civile.

Perche io abbia lungamente ragionato delle vostre illustri Germane, non m'era già di voi scordato, ò nobilissima Architettura. Voi siete frà loro la Primogenita; voi partecipi facendole del vostro valore accrescete loro erudizione, e pregio; Voi nello stabilimento della lodatissima Impresa di questa Accademia colla vostra ammirabile, e misteriosa Sesta il compimento già daste alla Perfezione del Triangolo equilatere, a cui fù sì giustamente apposto il bel motto dell'*Æqua Potestas*; e voi non meno di loro siete di gran giovamento alla Repubblica. Platone ebbevi in tanto pregio, che nella parte speculativa riponendovi, più a scienza, che ad Arte v'assomigliò: *Ab Architectura duo fiunt, ædificium scilicèt, & Architectura, illud quidem opus, hæc autem doctrina*: ed in fatti ella non fù, che gran dottrina di que' primi saggi il cominciare a ragunare in un luogo gli Uomini, che a guisa di Fiere selvagge quà, e là sparsi, e dissipati per le Montagne, e per le Selve ne andavano: inutile era la loro virtù per ammaestrarli, senza che voi gli aiutaste prima ad unirli: con voi nacquero le buone leggi, anzi senza di voi sarebbero ancor morte:

Plat. in Clitifon.

Fuit hæc sapientia quondam,
Publica privatis secernere, sacra prophanis,
Concubitu prohibere vago, dare jura maritis,
Oppida moliri, leges incidere ligno.

Horat. Art. Poet.

Pochi Virtuosi non potevano spargere i loro insegnamenti in così sparsa divisione di Popoli, veduti

da

da pochi potevano imitarſi da pochi, era d'vopo che ſorgeſſero le Città per render gli Uomini ſocievoli, e Civili. Per voi s'unirono le Repubbliche, per voi ſi ripulirono i coſtumi, e voi finalmente co' voſtri edificj faceſte al Mondo quel Bene, che la Virtù da ſe ſola far non poteva. Si diſtinguono per voi le Nazioni barbare dalle culte, e civili, e quanto più belle, e più ſontuoſe ſorgono le Città, tanto più coſtumati, e gentili ſono i Popoli. Paragoniſi l'Aſia, e l'Africa deſerte, ed incolte coll'Europpa magnifica, e ſontuoſa, e sì vedraſſi, come in quelle altrettanto regnino la barbarie, e la fierezza, quanto in queſta il vero valore, e la vera Virtù, e nell' Europa ſteſſa paragoniſi l'Auguſta Donna del Tebro, anzi del Mondo, la gran Roma coll' altre Città, e ſcorgeraſſi, che quanto ella ſopra tutte s'alza nella Maeſtà de' Templi, nella ſontuoſità de' Palagi, anzi delle Regie, nella vaſtità, e nell'ornamento delle Piazze, e degli Atrj, tanto più le vince, e ſupera nel culto, che in lei fioriſce della vera Religione, e d'ogni più illuſtre eſempio di buon coſtume.

Ma non più, omai non più; gia hò abbaſtanza perorata la voſtra Cauſa, ò bell' Arti, gia non v'hà più chi vi contenda il pregio del trionfo, gia non v'hà più chi non conoſca, che ſenza voi inutile rimarrebbeſi la Virtù riſpetto al Pubblico. Stà la Virtù naſcoſta nell'animo, ne può ſenza pericolo uſcire alla luce; Le Arti la rendono con ſicurezza pubblica, e viſibile da vicino, e da lontano:

La Virtù ſtà riſtretta fra gli anguſti confini d'un ſol luogo; le Arti moltiplicandola sù più tele, e in più marmi, la ſtendono ad innumerabili Regioni: la Virtù non dura, che lo ſpazio di pochi luſtri; le Arti la conſervan per ſecoli, onde per opera loro ſi fà più ſimile a Dio con una tal quale ſpecie d'immenſità, e d'eternità.

Or chi potrà più negare, che queſte tre Arti giovino non meno eſercitate al difuori nelle loro manuali operazioni, che nell'interno dell'Animo noſtro, in cui con iſtudio veramente, e con profitto, ma troppo particolare, e troppo riſtretto vengono imitate dalla Virtù?

Diceva.

POESIE.

Considerandosi del celebre Michel-Angelo Buonarota il rinomato Giudizio Universale da lui dipinto nel Vaticano, vi si trova la precisa autentica dell' Accademico Discorso.

SONETTO

DEL SIGNOR ABBATE

ALESSANDRO GUIDI.

VEggio il gran dì della Giustizia eterna
Dal Tosco Apelle in Vatican dipinto,
E'l veggio d'ira, e di furor sì tinto,
Che l'Alma sbigottita al cuor s'interna.

Veggio il gran Corso ver la Valle inferna,
E'l vaneggiar de miei pensier sospinto
Fuor dell'usanza sua, rimane estinto,
E provido timor me sol governa.

E veggio Quei, che dall'eterno danno
Movono lungi, e fra beati Cori
Su per lo Cielo a i seggi lor s'en vanno.

Gran Ministri di Dio fansi i Colori
Della bell'Arte alla mia mente, e sanno
Darle nuovi pensieri, e nuovi ardori.

Che la Pittura, Scultura, e Architettura ſono valevoli ad illuſtrare non meno l'eſterno, che l'interno.

SONETTO

DEL SIGNOR

ANTON DOMENICO NORCIA.

CIttà Reina, alle tue pompe altere
S' io talor volgo ammiratore il ciglio,
Non men che un dolce di beltà piacere,
Un forte prendo di Virtù conſiglio.

Io veggio il Campidoglio, e le guerriere
Aquile io veggio, e di Saturno il Figlio:
E parmi Onore, e Maeſtà vedere,
Che dia dall' alma a ogni vil cura eſiglio.

Durate, o trionfali Archi; durate
Sculte ſembianze, e colorite Forme
Incontro agli urti di nemica etate;

Che mentre al voſtro folgorar triforme
Son del priſco Valor l' orme ſvelate,
Qual piè non vago è di ſeguir quell' orme?

A MON-

A MONSIGNOR

CORNELIO BENTIVOGLIO D'ARAGONA

Per l'eruditiſſimo ſuo Diſcorſo recitato nella celebre Accademia del Diſegno.

SONETTO

DEL SIGNOR CONTE

CARLO ENRICO SAN MARTINO.

VErſa da l'Alpi un maeſtoſo Fiume
L'ampio Teſor de' liquefatti argenti
La vè han cuna gli Eroi, tomba i cadenti
Figli audaci del Sol, ch'ardon le piume.

Quindi ſorge l'Eroe, cui d'Aſcra il Nume
Fida più cauto i Corridori ardenti,
Or ch'ei verſa dal labro aurei Torrenti,
Che i Nomi a Lete han di rapir coſtume.

CORNELIO è queſti, ch'a illuſtrar s'accinſe
Di trè Figlie del Ciel la Nobil' Arte,
Ch'alta Clemenza in ſul Tarpeo diſtinſe;

E ſaggio ei ſcelſe a celebrarle in carte
L'aurata penna, ond' il gran Zio dipinſe
Così belle ſul Ren l'ire di Marte.

Expli-

Explicatur Numiſma, quod videre eſt in fronte Libelli.

EPIGRAMMA

D. ABBATIS

FRANCISCI CAVONI.

ARtifici deducta manu, ingenioque Magiſtro,
O quiſquis Sacri PRINCIPIS ora vides;
Ne ſine conſilio Divorum crede figuras
Stare ſupra, atque infra, & cingere utrumque latus.
Sed Pictura loqui cum non ſit gnara; Poeſis
Dat ſaltem tacito poſſe colore loqui.
Accipe. MERCURIUS, quæ ſit facundia linguæ;
PRINCIPIS & Virtus quæ ſit in ore, docet.
PHEBUS adeſt: Conſtat favor hinc à PRINCIPE quantus;
Debeat, & quantum Vatibus eſſe decus.
Additur & Pallas; nam, quas Dea diligit, Artes
Præſidio PRINCEPS; muneribuſque fovet.
Rebus in adverſis quæ vis ſit, ab HERCULE diſce;
Et quale auguſto in pectore robur ineſt.
Nec, quæ cuncta regit, minor eſt Prudentia mentis;
Circuit hinc Serpens PRINCIPIS effigiem.
Quem numeroſa igitur Virtus circumſtat, adorat,
Aut nulla; aut minima à Tempore damna timet;
Hinc meritò premitur, deciſis ſubditus alis,
Qui premit annoſus ſecula cuncta, SENEX;
Quanquam etenim rapido ſecum ferat omnia curſu;
Non totum rapiet PRINCIPIS ille diem.

SONETTO
DEL SIGNOR
FILIPPO FABRI.

L'*Arte, che ad animar meſce i colori,*
Nacque dal braccio eterno, allor ch' ei cinſe
D'alti prodigj il terren globo, e fuori
Da lunga notte i rai ſepolti ſpinſe.

Allora ei fù, che d' incliti lavori
L'ampia tela del mondo impreſſe, e tinſe;
Il mar di perle, il Suol di piante, e fiori,
E d'aſtri luminoſi il Ciel dipinſe.

Ma ſe del gran Pennel l'opra più pura
Fù quel diſegno, onde rimaſe aſſunta
All' imagin di Lui noſtra Natura;

Sia dunque all' opre della man congiunta
L'arte di riformar l'alta figura,
Sovente in noi da lungo error conſunta.

SONETTO
DEL SIGNOR
FRANCESCO MARIA
GASPARRI.

UDite Itali Apelli: In questo giorno
Tratti pennello umano, opra divina.
Pingete in bianco ammanto alta Reina,
Con stuol di Servi all' aureo soglio intorno.

Due Donzelle con lei traggan soggiorno,
Sole per gran bellezza, e pellegrina:
L'una, che vede il Cielo, e al Suol s' inchina,
L'altra, che volge indietro il viso adorno.

Guardi poi la Real Donna pudica
Garzon pensoso, e sembri Uom, che non pago,
Or sua mente disgombra, ora l' implica.

Indi ergete il lavoro industre, e vago:
Lo miri attento il Passaggiero, e dica,
Questa dell'Alma è la celeste Immago.

Per l'Insigne Colonna trovata sotto le Ruine del Campo Marzio,

E FATTA ESTRARRE

Per commando di Nostro Signore

CLEMENTE XI.

SONETTO

DEL SIGNOR AVV.

GIO: BATTISTA ZAPPI.

C*HE si farà di questa ampia* ANTONINA
MOLE, *che il Campo ornò di Marte, ed' ora*
(Grazie a Chi regna, e'l Secol nostro onora)
Si toglie a oscura ignobile ruina?

S' innalzi, ove la fronte alma, e divina
Il Sol che nasce al Laterano indora;
E vegga il Pellegrin, che 'l Tempio adora,
Che vive ancor la Maestà Latina.

Poi sù la cima, aureo Colosso industre
Ergasi a Lui, che impera; e incida questi
Carmi la Fama a piè del Marmo illustre.

Cede AUGUSTO *a* CLEMENTE: *Ei dalla Guerra*
Il Lazio, ma dall' alte ire Celesti
Tutta CLEMENTE *assicurò la Terra.*

Dall' eccellenza di quest' Arti Imitatrici si cava un' Argomento, a provare l'immortalità dell'Anima.

SONETTO

DEL SIGNOR ABBATE

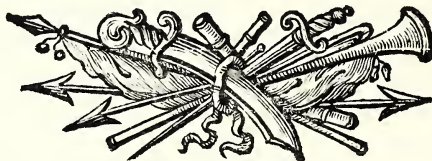
GIULIO CESARE GRAZINI.

Come, vincendo ogni mortal ritegno,
Tant' alto s' erge, si solleva, e regge,
Che la Natura emenda, e il ver corregge
L'Imitatrice Idea nel gran disegno?

E come stende i termini all' ingegno,
Onde l' industre man non ben paregge
Gli alti pensier, che l' intelletto elegge
Seguendo il primo esempio oltr' uman segno?

E se forza sì grande in lei s' accende,
E dal suo incarco frál sì oltre eccede,
Che più di quel, che pensa ancor comprende:

Come l' Alma immortal l' empio non crede,
Se quanto esprime men di quel, che intende,
Tanto immagina più di quel, che vede?

Per

Per la riſtorazione del Famoſo Panteon

OGGI

SANTA MARIA IN ROTONDA,

Ordinata dalla Santità di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

SONETTO

DEL SIGNOR

GIO: MARIO CRESCIMBENI

CANONICO DI S. MARIA IN COSMEDIN.

DE' priſchi Eroi Latin l'inclita mano
Ben potè ricco oltre ogni Uman penſiero
Edificio innalzar vaſto, ed altero
Al falſo de' lor Dei ſtuolo profano.

E ben potero dal rio culto, e vano
Toglierlo i Santi Succeſſor di Piero:
Ma nè Queſti, nè Quei nel ſuo primiero
Stato il ſerbàro al Secolo lontano.

A' bei fregi dell' arte opra, e ſtupore,
Così fur gli anni ingiurioſi, e infeſti,
Che tutto diſſipar l'antico onore.

Ma pure è or quello! Oprar tanto ſapeſti,
SIGNOR, ſol Tu, che uniſci entro il gran Core
Di Quei la gloria, e la pietà di Queſti.

Roma cresciuta con l'Armi, & abbattuta poi dalle medesime risorge con l'ajuto delle belle Arti.

SONETTO

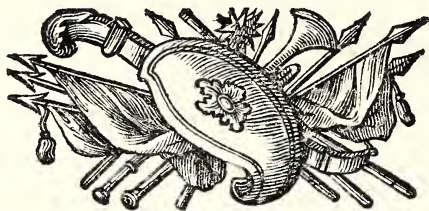
DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE PAOLUCCI.

PErche alle glorie sue fosser confine
L' Orto, e l' Occaso, e l' ultimo Oceano,
La via s' aprì fra stragi, e fra ruine
Roma, e d' Asia feroce armò la mano.

Così d' eterne palme ornata il crine
Eterna anche regnar pensò; ma in vano,
Che da quell' Armi, ond' Ella crebbe, al fine
Scossa precipitò lacera al piano.

Tal ch' or più saggia, a nuovi studi accende
Se stessa, e a nuove intesa arti, e consigli,
L' Armi di pace ad impugnar sol prende.

Quindi più non paventa urti, e perigli,
Se più sicura, anzi immortal la rende
La man famosa di sì chiari Figli.

Utilità interna, che riceviamo dalla Pittura, e dalla Scultura.

SONETTO

DEL SIGNOR

VINCENZO LEONIO.

NON *perche ad occhio curioso avanti*
Offran' oggetto lusinghiero, e vano,
Questi antichi avvivò finti sembianti,
Emula di natura, industre mano:

Nè perche gonfio sol degli altrui vanti,
Nipote altier, dal buon camin lontano,
Mostri negli Avi a i Pellegrini erranti
Quelle virtù, che in se ricerca in vano.

Ma sol perche le nostre menti accese
Pria da que' volti alle bell' opre, e poi
Dalla memoria dell' eccelse imprese,

Colle sembianze degli estinti Eroi,
Per la via delle luci, in loro intese,
Anche il prisco valor sen passi a noi.

GIUDICI

DEL CONCORSO DE PREMJ

PER L'ANNO MDCCVII.

PITTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Il Sig. Cavalier Francesco Fontana Vice-Principe.
Sig. Gio: Maria Morandi.
Sig. Gio: Battista Gaulli.
Sig. Luigi Garzi.
Sig. Benedetto Luti, e
Sig. Giuseppe Chiari.

SCULTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Cavalier Francesco Fontana Vice-Principe.
Sig. Lorenzo Ottone.
Sig. Pietro Papaleo.

ARCHITETTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Sig. Cavalier Francesco Fontana Vice-Principe.
Sig. Gio: Battista Contini.
Sig. Carlo Buratti.
Sig. Carlo Francesco Bizaccari.
Sig. Tomaso Matthei.

Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente.

CUSTODI DELL'ACCADEMIA.

Sig. Pier Francesco Garolli Primo Custode, e Curatore de Giovani del Concorso, e Maestro della Prospettiva.
Sig. Lorenzo Nelli Secondo Custode.

PRE-

PREMIATI DELLA PITTURA.

DELL' ANNO M DCC VII.

Primo Premio della Prima Classe.

Agostino Massucci Romano.

Secondo Premio.

Stefano Spargioni Romano, Paolo Filocomo Messinese, e Gio: Battista Calandrucci Palermitano.

Terzo Premio.

Claudio Jacquardi Lorenese, e Filippo Bruni da Rieti.

Primo Premio della Seconda Classe della Pittura.

Alessandro Discenet Romano.

Primo Premio della Terza Classe della Pittura.

Ignazio de Marchis Romano, e Angelo Cigni Romano.

Secondo Premio.

Antonio Parma Romano.

Terzo Premio.

Baldassare Albaris Spagnolo.

PREMIATI DELLA SCULTURA.

Primo Premio della Prima Classe.

Pietro Zerman Romano.

Primo Premio della Seconda Classe.

Simone Martinez Messinese, e Carlo Monaldi Romano.

Secondo Premio.

Giovanni Devoge Savoiardo, e Giuseppe Lirone Comasco.

Terzo Premio.

Pietro Paolo Pini Romano, e Marco Antonio Landi Romano.

Primo Premio della Terza Classe.

Filippo Persico Romano.

Secondo Premio.

Antonio Carlier Romano.

PREMIATI DELL' ARCHITETTURA.

Primo Premio della Prima Classe.

Filippo Vasconi Romano.

Primo Premio della Seconda Classe.

Giacomo Ciolli Romano.

Secondo Premio.

Vincenzo Nelli Romano.

Primo Premio della Terza Classe.

Pietro Passalacqua Messinese.

Secondo Premio.

Tomaso Morelli Comasco.

Terzo Premio.

Francesco Antonio Bettettini Milanese.

IL FINE.

BONIS ARTIBVS RESTITVTIS

CLEM. XI. P. O. M.

Joseph Ghezzius Inuentor, et delin. — *Io. Hieronymus Frezza Sculp. Romæ Sup. perm.*